Riccardo Belcari

11. LASTRE CON ISCRIZIONI FUNERARIE E SEGNI CRISTOLOGICI

Slabs with funerary inscriptions and Christological signs

1. PREMESSA*

Nelle tre aree oggetto dell'indagine sono stati rinvenuti, diversamente distribuiti, numerosi frammenti di lastre marmoree con iscrizioni funerarie e segni cristologici. In particolare, oltre la metà provengono dall'interno della chiesa (area 1), dove furono reimpiegate come pavimentazione in età postmedievale (n. 73 frgg.); un gruppo comunque consistente (n. 24 frgg.) dall'area antistante (sagrato) e dal lato settentrionale esterno dell'edificio (area 1000); infine, poco più di un quarto del totale (n. 37 frgg.) dal chiostro (area 3000), in questi ultimi tre casi, recuperati in strati di livellamento, crollo e abbandono. L'avvenuto rinvenimento è stato comunicato in lavori di sintesi dedicati al territorio (Francovich, Dallai, Farinelli 2005, pp. 116-117, tav. 2; Belcari 2008, pp. 139-140, con illustrazioni). A questi deve essere aggiunto un frammento erratico (n. AAP 1), noto già nella prima metà degli anni Ottanta del secolo scorso, recuperato nel sito assieme ad elementi architettonici di età medievale.

Durante l'inventariazione e schedatura preliminare dei reperti lapidei, effettuata in occasione delle singole campagne di scavo, chi scrive optò per comprendere in tale attività un'ampia gamma di materiali, allo stato frammentario e oggetto di riutilizzo e dislocazione, non operando esclusioni basate sull'attribuzione apriori di una funzionalità presunta, contemplando così elementi strutturali, architettonici, scultorei assieme a lastre di differente tipologia. Al momento della definizione della funzionalità e della contestualizzazione dei singoli frammenti è stato possibile comprendere quali di questi fossero da ricondurre a lastre, con iscrizione o anepigrafi, e quali a lastre di differente tipologia, riferibili a strutture architettoniche quali la seduta del chiostro o ad altri elementi, a pieno diritto pertinenti agli edifici medievali. Lo studio correlato di questo materiale, stante il provato riutilizzo nel contesto del monastero, esteso alle fasi più tarde, ha inoltre contribuito a evidenziare le dinamiche del reimpiego e dell'abbandono, valutando eventuali interventi di adattamento, e ad inquadrare il caso nel contesto più generale del fenomeno del riutilizzo di *spolia*.

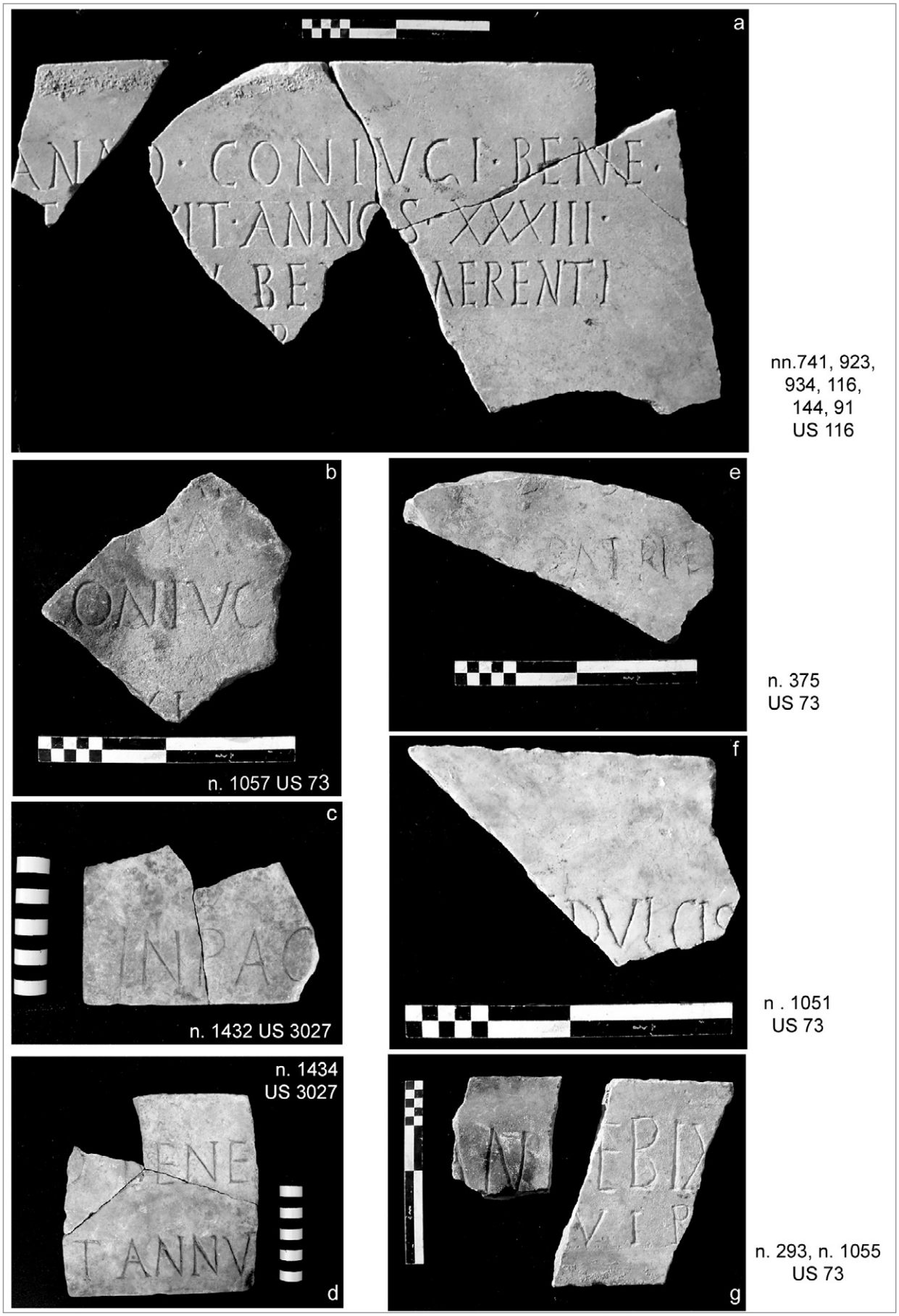
Le modalità con cui si è proceduto all'analisi delle lastre frammentarie ha previsto: a) pulitura non cruenta, per evitare di eliminare eventuali tracce di pigmento; b) inventario dei singoli frammenti; c) analisi autoptica finalizzata alla distinzione empirica dei litotipi e all'individuazione di tracce di lavorazione, di eventuale pigmento nei solchi delle lettere, di elementi metallici, di tracce di malta; d) individuazione di frammenti contigui e ricomposizione delle lastre; e) documentazione fotografica con riferimento metrico; f) schedatura, tenendo conto di misure dei frammenti, spessore, litotipo, lettere e figure tracciate, modalità di incisione, presenza di rubricatura.

2. ISCRIZIONI, ASPETTI MATERIALI, CRONOLOGIA

Nessuna delle lastre è stata rinvenuta integra. In un numero ristretto di casi i *tituli* possono essere considerati mutili (oltre il 50% del testo conservato); nella maggioranza si tratta di frammenti (meno del 50% del testo conservato) e frustoli. Dei 135 frammenti recuperati, venti risultano illeggibili in quanto labilmente tracciati o perché il supporto è consunto e/o danneggiato. In particolare risultano illeggibili i frammenti, comunque non riconducibili a lastre anepigrafi, n. 132; n. 342; n. 407; n. 442; n. 464; n. 517; n. 548; n. 625; n. 626; n. 627; n. 647; n. 732; n. 811; n. 812; n. 896; n. 937; n. 1195; n. 1430; n. 1438; n. 1603.

I restanti 115 frammenti sono in certi casi anche contigui e pertinenti a un solo supporto, prevalentemente in marmo, ancorché di differente tipologia e qualità. Dovrà inoltre essere considerata la possibilità che alcuni frustoli possano essere pertinenti alla medesima lastra, pur non essendo contigui. Il numero di frammenti di lastra con iscrizione è pertanto destinato a incrementare il *corpus* delle *Inscriptiones Christianae Italiae VII saeculo antiquiores*, relativamente alla *Regio VII*, laddove si ricorderà come il caso di *Clusium*, nella medesima *Regio*, corrisponda a 65 testi, 54 dei quali a carattere funerario e datati nell'ambito del IV secolo (Cipollone 2003). Per la limitrofa area ligustico-piemontese (*Regio IX*) il numero dei *tituli* corrisponde a 72, otto dei quali relativi a *Genua* e 33 ad *Albingaunum* (Mennella, Coccoluto 1995). Il numero dei frammenti recuperati nel sito di San Quirico di Populonia è pertanto significativo anche dal punto di vista meramente quantitativo, oltre che per il fatto di conoscere ad oggi un solo altro frammento di analoga pertinenza e cronologia per l'intero territorio di Populonia, rinvenuto nel decennio scor-

* Desidero ringraziare entrambi i curatori per avermi affidato l'edizione delle lastre, oggetto, al pari dei restanti reperti lapidei, della mia tesi di dottorato negli anni 2002-2005. Sono grato a tutti coloro con i quali è stato possibile discutere nel corso di questi anni in merito alle molteplici questioni che lo studio di tali materiali ha comportato e in particolare a Sauro Gelichi, Daniele Manacorda e Carlo Carletti per avere letto il testo. Per la giornata di confronto e discussione svoltasi a Roma il 27 aprile 2014 presso la sede della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, cui ho partecipato assieme ai curatori Giovanna Bianchi e Sauro Gelichi, ringrazio inoltre lo stesso Carlo Carletti, Fabrizio Bisconti, Antonio Enrico Felle, Vincenzo Fiocchi Niccolai. Le foto delle *tavv*. 1a-b, e-g 2b-d, 3d-e, 4b-i, 5b sono di A. Bardi.



tav. 1 – Lastre frammentarie e frammenti con iscrizioni: a) nn. 741, 923, 934, 116, 144, 91 US 116; b) n. 1057 US 73; c) n. 1432 US 3027; d) n. 1434 US 3027; e) n. 375 US 73; f) n. 1051 US 73; g) n. 293, n. 1055 US 73.

so durante le indagini condotte nell'acropoli (Manacorda 2008, pp. 259-270).

Sono note le potenzialità delle epigrafi funerarie, le più rappresentate in tutto l'*orbis romanum*, come fonte per lo studio della religiosità e delle modalità di commemorazione dei defunti, delle componenti sociali, della lingua e dell'onomastica, tenendo però sempre conto di come si tratti comunque di un campione, seppure cospicuo nell'insieme (Mazzoleni 2000, p. 209; Carletti 1998, pp. 39-41), oltre che ovviamente della scelta di una delle rappresentazioni possibili. Alle "scritture ultime" (Petrucci 1995) può essere attribuita una serie di funzioni: locativo obituaria; identificativa; memorativa. In base alla schedatura del materiale sono possibili alcune ripartizioni e considerazioni relativamente all'onomastica, alle formule adottate e alla presenza di segni cristologici (*tab.* 1). Le informazioni riguardano l'individuo, gli affetti familiari, la fede e la sepoltura, in sintonia con il panorama generale dell'epigrafia postcostantiniana (Di Stefano Manzella 1998, pp. 39-67), con un formulario vero e proprio che talora costituisce una cifra distintiva. La struttura appare in alcuni casi ancora quella dedicatoria: il tale dedicante al tale defunto (*tav.* 1.a; 1.b; 1.e; *tav.* 2.a; 2.b). Relativamente alla prassi epigrafica, in età postcostantiniana la struttura torna infatti ad essere quella tradizionale della dedica, nel contesto della quale viene fatto riferimento ai dati biometrici (Carletti 1998, p. 47), per essere con il tempo affiancata da quella locativo obituaria. Risulta assente la croce nella doppia versione greca e latina, mentre è più volte attestato il monogramma cristologico (*christogramma*, nn. 66-69; 605; 624; 1127; 1643) (*tav.* 2.b*; tav.* 5.a; 5.b), il segno più tipico e diffuso nell'epigrafia funeraria di IV e V secolo, perlopiù destinato ad introdurre l'epitaffio (Carletti 1998, pp. 53-54; Id. 2004, p. 17; Id. 2008, p. 58), anche accompagnato da lettere apocalittiche (*alfa* ed *omega*, n. 793) (*tav.* 5.c) (*ibid.*, pp. 69-70; Mazzoleni 1997, pp. 165-168) o associato ad altri simboli, come la colomba (*avis,* n. 605) (*tav.* 5.b). Quest'ultima, pressoché sconosciuta all'epigrafia pagana e invece assai diffusa a partire dall'età severiana nelle iscrizioni di committenza cristiana (Cipollone, Fiocchi Niccolai 2013, p. 38), compare anche in associazione al ramoscello di olivo (*columba cum ramo*, n. 628; 1129) (*tav.* 5.d; 5.e). Tra i frammenti, anche uno di piccole dimensioni con il solo ramoscello (n. 1388). Non sono assenti pertanto esempi di incisioni figurate (Bisconti, Braconi 2013; Bisconti 2013, p. 11), rivelatrici di quel «rapporto di convivenza, di integrazione, di tensione, di separazione tra due codici espressivi, quello figurale e quello verbale iscritto» (Carletti 2008, p. 21).

In relazione allo "specifico cristiano" oltre alla presenza di segni cristologici vi sono, come di norma, le formule ireniche, tra le quali si registra la presenza rilevante – dato il numero percentuale – del modulo *in pace* (n. 394 *[---]si dia[---] / [---] in pa[ce] [---]*; n. 546 *[---] [in] pa[ce] [---]*; n. 559 *[---] in p[ace] [---]*; n. 904 *[---] [in p]ace ((christogramma)) i [---] / [---] i Kal[endas]oct[obris][---]*; n. 1432 *[---] in pac[e] [---]*), che normalmente era correlata alle indicazioni della morte e sepoltura e talora unita al nome del defunto (*tav.* 1.c; *tav.* 2.b). Come è noto, nel panorama delle iscrizioni funerarie di committenza cristiana risultano formule ricorrenti quali *deposito in pace*, *depositus in pace*, *decessit in pace* e simili. Con la rinuncia a un atteggiamento che è stato definito "laconismo arcaico", connotante le iscrizioni funerarie delle prime comunità, l'epitaffio è d'altra parte caratterizzato da una maggiore evidenza dello specifico cristiano. Questo si manifesta nell'apparato figurativo e nelle formule, che ricorrono in altissima percentuale (Carletti 1998, p. 48; Id. 2004, p. 16; Lambert 2008, p. 35), in primo luogo "*in pace*", «diffusa capillarmente come clausola dell'epitaffio» (Carletti 2008, p. 52).

Non si registrano – almeno nei frammenti con lettere riferibili a più di una parola – formule di tipo segnaletico-locativo (per es. *hic requiescit / quescit*), che divengono più cospicue dall'inizio del VI secolo.

Il modulo *benemerenti* che accompagna di solito i dativi di dedica, per esprimere i meriti in vita del defunto (Carletti 1998, p. 51; Id. 2008, p. 58) e sottolineare lo stato della raggiunta *quies*, è pure presente (n. 820 *[---]ne [XIII] [benem] aerenti*; n. 923 [---] *[coni]ugi bene / [anno]s. XXXIIII [bene] merenti*; n. 1434 *[---]o . bene[merenti]*; e forse anche n. 933 *b[enemerenti ?]*; nn. 442, 1050, 1052 *--] me ben[enemerenti] [--*; n. 1129 *--]bene m[e]renti . qui vixit an(n)os/ [--*; n. 1322 *[benemer ?]enti*); n. 1323 *[---]re [---]* (*tav.* 1.a; *tav.* 1.d; *tav.* 3.e).

Le formule di elogio e gli epiteti anche con grado superlativo, come *carus/carissimus* o *dulcis/dulcissimus*, tra le più ricorrenti tra coniugi nel repertorio pagano, furono assorbite nel formulario dei cristiani (Carletti 2004, p. 16; Id. 2008, p. 58). Nelle lastre frammentarie di Populonia da notare gli esempi, compresi nella casistica più diffusa, impiegati per esprimere l'affettività nei confronti del defunto (nn. 66, 67, 68, 69 *[---] [caris]sime co[n]iugi [---]*; n. 934 *[---]d . coni[ugi] [qui] [vi]xit anno[s] [---]*; n. 1051 *[---] dulcis [---]* (*tav.* 1.f); n. 866 *[---] frati et amico om[---]* [*tav.* 2.a]) o la tenera età (nn. 1053, 337, 388, 390 *dat [--o] i[n(n)o]centi*) (*tav.* 2.c), per la quale *innocens* è attributo comune agli infanti (Mennella, Coccoluto 1995, p. 38, p. 49).

L'espressione "vir", cui forse è riconducibile il frammento n. 1055 *--]e bix[it] / --] vir [--*, sovente accompagnata da epiteti quali "*clarissimae memoriae vir*" o "*vir laudabilis*", rientra nella casistica più comune con cui in età tardoantica erano soliti fregiarsi individui che ricoprivano cariche municipali e più generalmente le persone di elevato rango sociale. Nell'ambito della *Regio VII* è per esempio attestato per *Clusium* (Cipollone 2003, p. xlix).

L'estensione letterale dell'epitaffio dei cristiani tocca il culmine nel V secolo, prevedendo oltre ai rimandi alla memoria della vita terrena, l'inserimento dei dati biometrici e/o la menzione della data di morte/sepoltura (Carletti 2008, p. 52). Relativamente alle indicazioni temporali, nei frammenti rinvenuti a San Quirico di Populonia si registra l'utilizzo della cd. formula biometrica in riferimento all'età del defunto; la vita vissuta è espressa con la forma verbale *vixit* (Gunnella 1998, pp. 25-26) (*tav.* 1.a; *tav.* 2.a; *tav.* 3.a; *tav.* 4.d), con riferimento agli anni (n. 421 *[---] Theodulus [---] / [---] [vi]xit ann[os] o[---]*; n. 825 *[---] an[n]o[s] [---]*; n. 866 *[---] frati et amico om[---] / [---]qui vix[it] ann[os] XXXIII / [---] nn[ostris] [---];* n. 933 *--][vi]xit a[nnos] [--*; n. 934 *[---]d . coni[ugi] [vi]xit . anno[s] [---]*; n. 1129 *qui [vi]xit an(n)os / X[L?]V [--*; n. 1434 *[---]o . bene[---] / [vixi]t . annu[s] [---]*), forse anche nella forma *bixit pro vixit* (n. 1055 *--]e bix[it] / --] vir [--*), nonché il riferimento a date precise (per es. n. 860 *[---] idus [---]* (*tav.* 3.c); n. 904 *[---] [in p]ace ((christogramma)) i [---] / [---]i Kal[endas]oct[obris][---]*) (*tav.* 2.b; *tav.* 3.e).

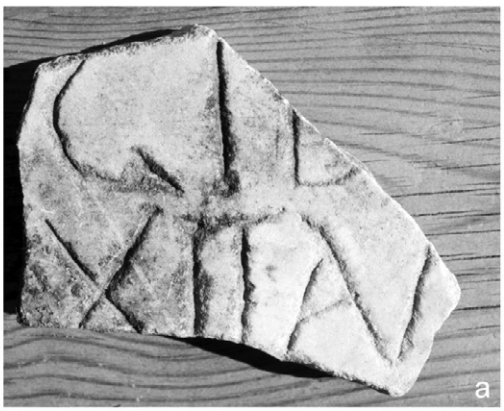
n. 866, US 48

n. 904, US 132

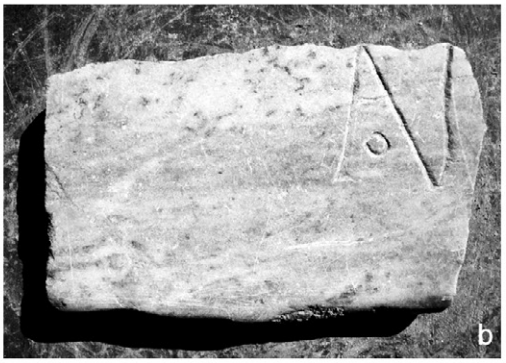
nn. 337, 338, 388, 390, 1053, US 73

nn. 388, 390, 1053, 1056 US 73

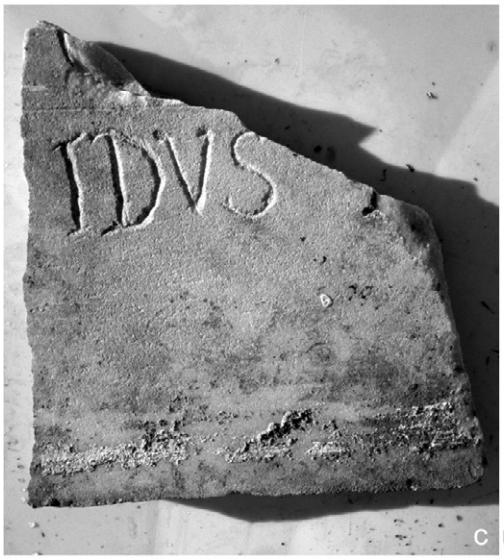
tav. 2 – Lastre frammentarie con iscrizioni: a) n. 866 US 48; b) n. 904 US 132; c. nn. 337, 338, 388, 390, 1053, US 73; d) nn. 388, 390, 1053, 1056 US 73.



n. 939
US 3108



n. 825
US 1041

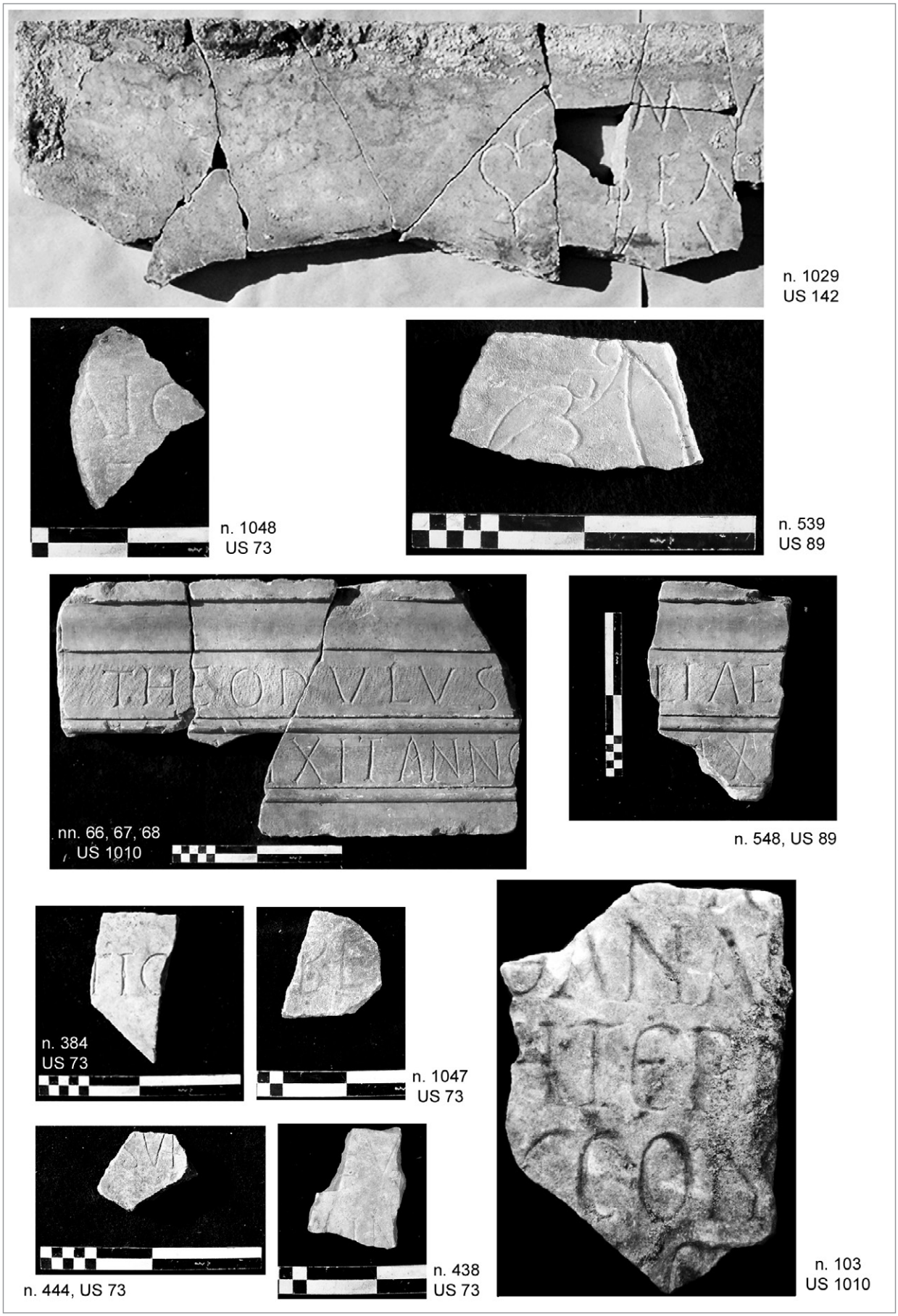


n. 860
US 3008

n. 976
US 73

nn. 442, 1050,
1052, US 73

tav. 3 – Frammenti di lastra con iscrizioni: a) 939 US 3108; b) n. 825 US 1041; c) n. 860 US 3008; d) n. 976 US 73; e) n. 442, 1050, 1052 US 73.



tav. 4 – Lastre frammentarie e frammenti con iscrizioni: a) n. 1029 US 142; b) n. 1048 US 73; c) n. 539 US 89; d) n. 66, 67, 68 US 1010; e) n. 548 US 89; f) n. 384 US 73; g) n. 1047 US 73; h) n. 444 US 73; i) n. 438 US 73; l) n. 103 US 1010.

Le informazioni desunte dall'onomastica hanno in questo caso un valore qualitativo, essendo solamente due i nomi integralmente restituibili, quelli dei coniugi *Theodulus* e *Iulia* (nn. 66, 67, 68, 69, 421, 1126), oltre a parti di testo solo ipoteticamente riferibili ad altri (n. 449, *maxim[--*, come *Maximus, Maxima, Maximinus*; n. 1436, *--]rsin[--*, come *Ursinus, Ursina, Ursinius*; n. 1425 *--]iano*, come nel caso di onomastica con suffisso in *–ianus*; n. 421; *--]ulus*, come *Proculus, Servulus, Theodulus*. I nomi integralmente restituiti, peraltro secondo il sistema prevalente con nome unico, sono pertanto riferiti in un caso a un individuo di genere maschile e in un altro a individuo di genere femminile. Nel primo l'onomastica si riferisce al dedicante (*Theodulus*) (*tav.* 4.d), nel secondo, espresso in dativo, alla defunta (*Iuliae*) (*tav.* 4.e). I nomi ipotizzabili sarebbero invece almeno in due casi riferiti a individui di genere maschile *[---]iano*; *--]ulus*, il primo dei quali, espresso anche in questo caso in dativo, presumibilmente il defunto.

Il teoforico *Theodulus* ricorre a Roma almeno sei volte, tre come dedicante, due come defunto, una come committente in vita, assieme alla consorte, dell'epitaffio (ICUR-01, 01268= ILCV 02844; ICUR-05, 13152; ICUR-05, 14332; ICUR-05, 14747; ICUR-07, 20519; ICUR-08, 23620=ILCV 04150). Come doppio nome (*Aurelius Theodulus*) compare anche in un epitaffio in lingua greca (ICVR IV 12185) del IV secolo nel cimitero dei ss. Marco e Marcellino, dove il defunto è ricordato ancora come committente (Carletti 2008, pp. 182-183). Al femminile ricorre inoltre in iscrizioni campane (Camodeca, Kahlos, Solin 2000, p. 493) e della Mesia inferiore (CIL III, 7583).

Il nome *Iulia* è notoriamente diffuso e nell'ambito della *Regio VII* per la tarda Antichità è per esempio attestato per *Clusium* come ulteriore elemento onomastico di *Asinia Felicissima* (Cipollone 2003, pp. 13-14).

La lingua riscontrabile nelle iscrizioni funerarie dei cristiani non è in genere una lingua colta, bensì espressione del linguaggio quotidiano. Quelli che potrebbero apparire come refusi, dovuti all'imperizia e al grado di alfabetizzazione del lapicida, sono spesso piuttosto da ricondursi alla lingua parlata, della quale offrono pertanto testimonianza.

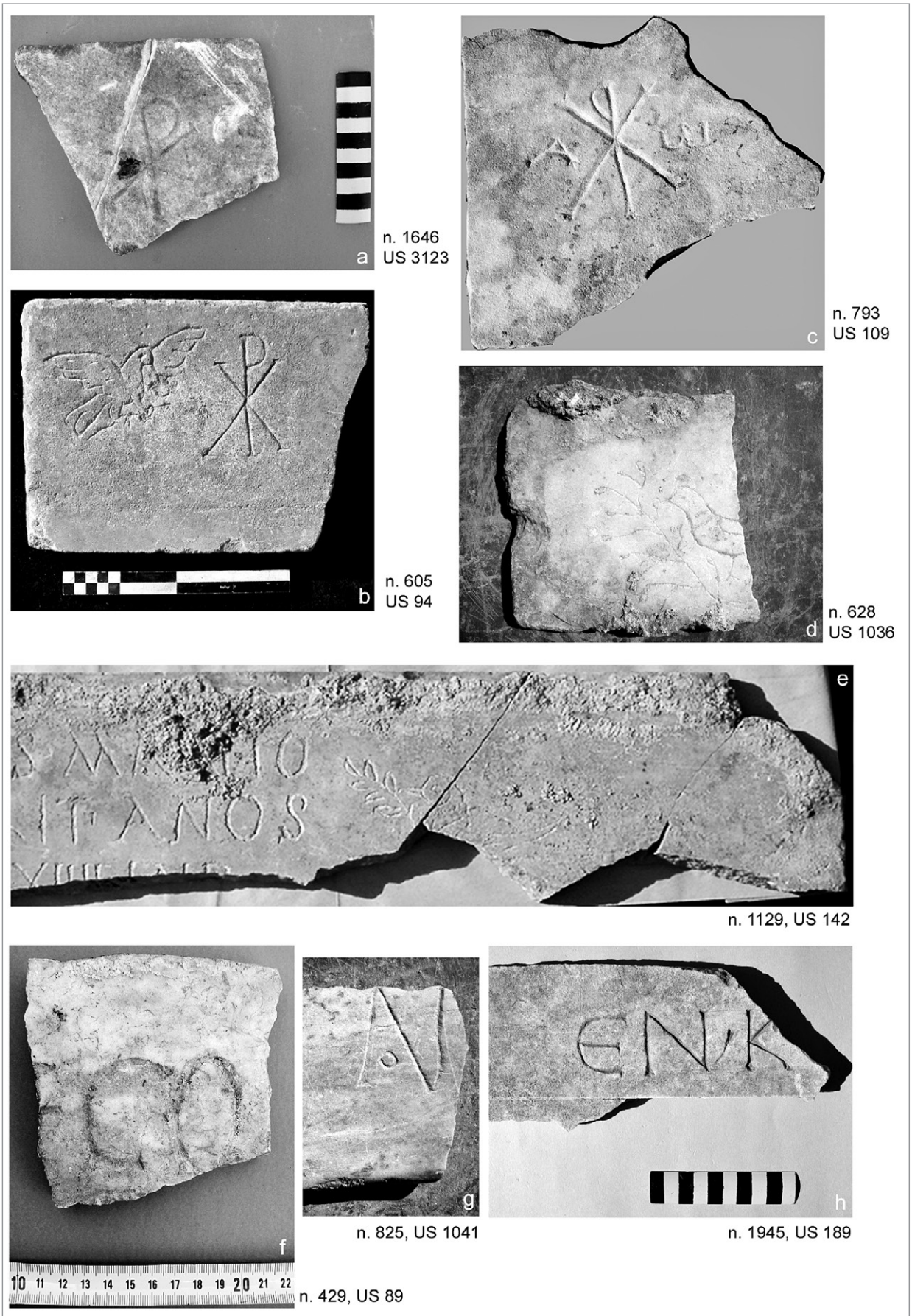
Relativamente alla presenza di iscrizioni in lingua greca i frammenti individuati sono quattro (n. 96 *[---]* thn aJ*[---]* anaJ*[---] / [---]*hthr*[---]*sson*[---]*s*[---]*a;* n. 103 *--]* tana[-- / *--]* hier[-- / *--]*ssoiu*[-- / --]*s*[--;* n. 180 *[---]* n *[---] / [---]*J*[---];* n. 1197) (*tav.* 4.l). Il numero può essere ritenuto ragionevolmente oscillante intorno al 3% del totale. Tale dato corrisponde alle percentuali registrate per altri contesti di provenienza di lastre con iscrizioni funerarie dei cristiani, da Roma in primo luogo, ed è comune nel periodo fine IV-V secolo, quando la media più elevata del periodo precostantiniano si abbassa notevolmente. Nella regione di S. Eutichio in S. Sebastiano, per esempio, si attestano al 3,18%, mentre in Commodilla sulla via Ostiense raggiungono il 4,8% (Carletti 2003, p. 82; Id. 2004, p. 16). Nell'ambito della *Regio VII*, iscrizioni funerarie in lingua greca provengono anche dal complesso cimiteriale di S. Felicita a Firenze, il cui periodo di maggiore frequentazione è stato fatto risalire alla prima metà del V secolo (Gunnella 1998, p. 32). Si tratta in particolare di un nucleo ritenuto omogeneo di epigrafi di defunti per cui è stata ipotizzata un'origine siriana, una delle quali (di *Thoteknos*) datata *ad annum* al 405 per l'indicazione consolare (*ibid.*, p. 29).

Riprendendo la disamina degli aspetti materiali delle lastre di Populonia, in assenza di appropriate indagini archeometriche sono riconoscibili empiricamente materiali lapidei quali marmo bianco microcristallino e marmo con venature grigie, il cui approvvigionamento potrebbe essere spiegato con la spoliazione di edifici di epoca precedente, recuperando supporti in origine destinati a un uso diverso, come nei rivestimenti parietali o nei piani pavimentali, talora con lastre che presentano cornici modanate (nn. 66, 67, 68, 69, 421, 1126), con adattamenti dello specchio di scrittura ottenuti rilavorando la superficie, in un caso ricorrendo ad uno strumento a lama dentata le cui tracce sono facilmente distinguibili (*tav.* 4.d; 4.e). Non mancano casi di comprovato precedente utilizzo come supporti epigrafici, comprendendo alcuni frammenti di una lastra opistografa (nn. 337, 388, 390, 1053) (*tav.* 2.d), che la casistica del resto indica come frequenti (Carletti 2008, p. 114). Infine, si riscontra almeno un caso di foro passante di 0,6 cm di diametro in prossimità dell'angolo superiore sinistro di un frammento (n. 442) (*tav.* 3.e), riconducibile alla modalità di fissaggio della lastra medesima.

Nelle procedure esecutive è possibile notare soluzioni di tipo empirico, talvolta dipendenti anche dalla forma e dalla qualità dei supporti epigrafici. Lo stato estremamente frammentario impedisce di comprovare un generale mancato rispetto dello specchio epigrafico, pratica che cade progressivamente in disuso, finendo per lasciare il testo disposto quasi casualmente o asimmetricamente. In alcuni casi, oltretutto, gli artefici ricorsero a linee guida tracciate nello specchio di scrittura (*tav.* 4.b), ancora ben distinguibili o comunque deducibili, potendo riscontrare un corretto allineamento e impaginatura del testo, se non una vera e propria *ordinatio*, definizione ritenuta opinabile in ambito specialistico per questo orizzonte cronologico (Id. 1998, p. 64).

Dal punto di vista propriamente grafico risulta ovviamente prevalente la capitale, anche se non manca la presenza di minuscole ed elementi onciali (*tav.* 5.h), diffusasi tra la fine del IV e l'inizio del V secolo (Id. 2008, p. 114). La capitale rivela comunque sovente anomalie sia nel tratteggio che nel tracciato dei solchi, con evidenti solchi slabbrati o più graffiti che incisi, che stante la progressiva perdita della capacità di operare mediante incisione a sezione triangolare, peculiarmente romana (*ibid.*, p. 116), per la quale si registrano comunque diversi esempi nei materiali rinvenuti a San Quirico (*tav.* 1.a; *tav.* 2.b; 2.c; *tav.* 4.f), sono imputabili alla scelta ricorrente della procedura mediante incisione "a cordone", realizzata con una punta che più che incidere rompe la superficie lapidea (Di Stefano Manzella 1987, p. 55) (*tav.* 3.c*; tav.* 4.a).

Presenti anche *tituli* frammentari con rubricatura (n. 27; n. 56; n. 58; n. 825; n. AAP 1) (*tav.* 5.e-h), ossia colorazione in rosso delle lettere, riferibile all'ultima fase del processo di realizzazione del testo e finalizzato all'evidenziazione di questo (*ibid.*, pp. 158-159, che ricorda ciò che scrive Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, 33, 122: «minium in voluminum quoque scriptura usurpatur clarioresque litteras vel in muro vel in marmore, etiam in sepulchris facit»). Dato di un certo interesse, dal momento che il colore lasciato su supporti marmorei si è per lo più perduto o è spesso ritenuto posteriore.



tav. 5 – Lastre frammentarie e frammenti con iscrizioni e cristogrammi: a) n. 1646 US 3129; b) n. 605 US 94; c) n. 793 US 109; d) n. 628 US 1036; e) n. 1129 US 142; f) n. 429 US 89; g) n. 825 US 1041; h) n. 1945 US 189.

ONOMASTICA

n. inventario	parte del *titulus*
nn. 66, 67, 68, 69, 1126	*Theodolus* *Iulia (Iuliae)*
n. 421	*--]ulus*
n. 1425	*[---]iano*
n. 443?	*maxim[--*

BENEMERENTI

n. inventario	parte del *titulus*
nn. 442, 1050, 1052	*--] me ben[emerenti] [--*
n. 820	*[---]ne [XIII] [benem]aerenti*
n. 923	*[coni]ugi bene* *[anno]s. XXXIIII* *[bene]merenti*
n. 1129	*bene m[e]renti . qui vixit an(n)os/*
n. 1434	*[---] o . bene[merenti]*
n. 933?	*b[enemerenti]*
n. 1322?	*--][benemer]enti [--*
n. 1323?	*[---]re [---]*

ALTRI EPITETI

n. inventario	parte del *titulus*
nn. 66, 67, 68, 69	*[---] [caris]sime co[n]iugi [---]*
nn. 337, 388, 390, 1053	*dat [--o] i[n(n)o]centi*
n. 866	*[---] frati et amico om[---]*
n. 934	*[---]d . coni[ugi] [qui] [vi]xit anno[s] [---]*
n. 1051	*[---] dulcis [---]*
n. 1057	*--]ma[--* *--][c]oniug[e][--* *--][qui vi]xi[t][-*

DEDICANTI

n. inventario	parte del *titulus*
nn. 66, 67, 68, 69; n. 934	Il coniuge
n. 866	L'amico fraterno
n. 375	Il figlio (dedotto dall'uso del dativo *--] patri*)

FORMULE *VIXIT ANNOS* E DATI BIOMETRICI

n. inventario	parte del *titulus*
n. 59	*--] [vi]xi[t] [--*
n. 293	*--]e bix[it] [--* *--]vir[--*
n. 421	*[---] Theodulus [caris]sime co(n)iugi ((chistogramma))* *[---] Ivliae [---] [vi]xit anno[s] [---] c[---] [in pa]ce* *prid . non[---] feb[---]*
n. 439	*--] qui v[ixit] [--*
n. 825	*[---] an[n]o[s] [---]*
n. 866	*[---] frati et amico om[---]* *[---]qui vix[it] ann[os] XXXIII* *[---] nn[ostris] [---]*
n. 933	*--[gi b[--* *--][vi]xit a[nnos] [--*
n. 934	*[---]d . coni[ugi] [vi]xit . anno[s] [---]*
n. 1055	*--]e bix[it][--* *--] vir [--*
n. 1057	*--]ma[--* *--][c]oniug[e][--* *--][qui vi]xi[t][-*
n. 1129	*[---]s ma[--]io* *[---] [vi]xit an(n)os ((avis))* *[---] XIIII [i--]*
n. 1434	*[---]o . bene[---]* *[vixi]t . annu[s] [---]*

ALTRI RIFERIMENTI TEMPORALI

n. inventario	parte del *titulus*
n. 820	*[---]ne* *[---] XII* *[---]aerenti*
n. 860	*[---] idus [---]*
n. 904	*--] [co]niugi in pace ((christogramma)) i[--* *--]s . dec(ecessit). XIIII Kal(endas) oct(obris) [--*
n. 923	*[---]ugi bene* *[---]s . XXXIII* *[---] [bene]merenti*
n. 976	*--]III Kal[endas]*
n. 1049	*--]IIII[--*
n. 1129	*[--]n XIIII [Kal(endas) [--*
n. 1218	*[---] III V [---]*
n. 1229	*--]me[nsibus] [--* *--]die[bus] [--*
n. 262	*[---] Ki[---] K[---]*

MODULO *IN PACE*

n. inventario	parte del *titulus*
n. 394	*[---]si dia[---]* *[---] in pa[ce] [---]*
n. 546	*[---] [in] pa[ce] [---]*
n. 559	*[---] in p[ace] [---]*
n. 904	*--] [co]niugi in pace ((christogramma)) i[--* *--]s . dec(essit). XIIII Kal(endas) oct(obris) [--*
n. 1432	*[---] in pac[e] [---]*

CHRISTOGRAMMA

n. inventario	parte del *titulus*
nn. 66-69	*((christogramma))*
n. 605	*((christogramma)) ((avis))*
n. 624	*((christogramma))*
n. 904	*((christogramma))*
n. 1127	*((christogramma))*
n. 1643	*((christogramma))*

CHRISTOGRAMMA CON LETTERE APOCALITTICHE

n. inventario	parte del *titulus*
n. 793	*α ((christogramma)) ω*

ALTRE FIGURE

n. inventario	parte del *titulus*
n. 605	((avis)) con ((christogramma))
n. 628	((avis)) *cum olea* [volatile con ramoscello di olivo]
n. 1129	((avis)) *cum olea* [volatile con ramoscello di olivo]
n. 1388	*((ramus))*

HEDERAE DISTINGUENTES

n. inventario	parte del *titulus*
n. 539	*hedera distinguens* " "
n. 1129	" "
n. 1324	" "
n. 1431	" "
n. 1437	" "

LINGUA GRECA

n. inventario	parte del *titulus*
n. 96	*[---] την αϑ[---] ανααϑ[---]* *[---]ητηρ[---]σσον[---]σ[---]α*
n. 103	*--] τανα[—* *--] ηιερ[—* *--]σσοιυ[--* *--]σ[-*
n. 180	*[---] ν [---]* *[---]ϑ[---]*

RUBRICATURA

n. inventario
n. 27
n. 56
n. 58
n. 492
n. 825
n. 1129
n. 1945
n. AAP1

LETTERE ONCIALI

n. inventario	parte del *titulus*
n. 1945	*[---]en . k[---]*

tab. 1 – Ripartizione per formulario adottato, tipologia e caratteristiche.

Ricorrono le consuete modalità di abbreviazione delle parole, come nella lastra n. 1129 *an(n)os* (*tav.* 5.e), anche per sospensione, come nel frammento n. 390 *m(ensibus)*, e in un caso si registra la presenza di un nesso con l'inserimento nelle lettere "a" e "n" di una letterina di dimensioni ridotte (n. 825, *--] an[n]o*) (*tav.* 5.g). Non mancano esempi di segni di interpunzione a mezza altezza della parola, triangoliformi (*tav.* 2.c; *tav.* 5.h) o costituiti da puntolini (*tav.* 1.a). Presenti talora anche le *hederae distinguentes* (n. 539; n. 1129; 1324; n. 1431; n. 1437) (*tav.* 4.a; 4.c).

Le lastre costituiscono un gruppo omogeneo, anche se è bene precisare come tale omogeneità riguardi da una parte la presenza di iscrizioni di una determinata tipologia e arco cronologico, dall'altra l'assenza di epigrafi di altra datazione, nonché di materiali differenti. Le lastre differiscono nei litotipi (marmo bianco a grana fine; marmo con venature grigie, altri litotipi non specificati); nelle misure dei supporti (di spessore variabile, analogo o superiore a 2,5 cm, tale da poter essere ricondotto a lastre di copertura di sepolture a fossa o a cassa, calpestabili; di spessore analogo o inferiore a 2 cm più difficilmente ad essi rapportabile; nelle altre misure, anche se un quadro complessivo è impedito dallo stato fortemente frammentario); nella tipologia dei supporti (si tratta per lo più di lastre levigate (*tav.* 1.a; *tav.* 2.b; *tav.* 3.b; 3.c), ma non mancano esempi con cornice e almeno un caso (*tav.* 4.d; 4.e) di lastra – architettonica? – con cornici modanate); nelle modalità scrittorie (con o senza linee di scrittura, di conseguenza con o senza spazi interlineari omogenei; con o senza impaginazione; con incisione "a triangolo" o, per converso, "a cordone"; con e senza segni di interpunzione; con e senza rubricatura) e nella grafia (differente in base allo strumento e alle modalità impiegate, come all'abilità del lapicida); nella lingua utilizzata, con una piccola percentuale di iscrizioni in greco. Si tratta, insomma, di prodotti realizzati da mani differenti, di diversa capacità e perizia tecnica. Risultano presenti sia epitaffi realizzati da manodopera più specializzata (nn. 741, 934, 923; n. 904; nn. 337, 338, 1053, 390) che altri con caratteristiche di disorganizzazione strutturale, grafica e formale proprie di un prodotto realizzato da lapicidi che si direbbero non formati all'interno di una bottega lapidaria. Recentemente è stata avanzata l'ipotesi che questo tipo di prodotti, corrispondenti a una committenza di livello sociale medio-basso, possano essere stati realizzati anche direttamente dai fossori (Siclari 2011/2012, pp. 60-62), responsabili della realizzazione delle tombe ma da un certo momento anche della compravendita di queste (Carletti 2008, p. 99).

In base alle considerazioni di cui si è cercato di dare conto, il complesso delle iscrizioni, almeno in parte definito sul piano formale e contenutistico, presenta caratteristiche comunemente riscontrabili tra la seconda metà del IV e il V secolo, laddove risultano ricorrere in particolare alcune di queste (per esempio, l'estensione dell'epitaffio, comprendente dati biometrici; l'assenza di formule segnaletico/locative; la presenza di lettere onciali assieme alla prevalente capitale; la percentuale delle iscrizioni in lingua greca). Tali constatazioni, assieme all'esclusiva presenza del cristogramma laddove risultano invece assenti altre tipologie di segni cristologici, come la croce greca, inducono a collocare almeno gran parte delle lastre frammentarie entro il IV secolo.

3. L'EVANGELIZZAZIONE DELLA TUSCIA E LA DIOCESI DI POPULONIA

Come si è visto, le lastre rinvenute a San Quirico sono da ricondurre a un periodo anteriore alla prima attestazione di un vescovo di Populonia. L'evangelizzazione della Tuscia, compiutasi tra la fine del II e i secoli IV-V, si afferma a partire dalla metà o dalla fine del II secolo a Chiusi, coinvolgendo Firenze alla fine del II-inizi III secolo, Pisa agli inizi del III, Lucca tra metà e fine del III secolo (Scorza Barcellona 2005, pp. 19-20). Si sarebbe trattato di una evangelizzazione mossa a partire dai centri più importanti, irradiandosi da questi nei centri secondari (*ibid.*, p. 20). Le località lontane dai centri principali, come Tuscania, Populonia, Roselle, Luni, Pistoia, furono raggiunte successivamente.

Le prime notizie della diocesi di Populonia risalgono all'inizio del VI secolo, quando alla sinodo romana di papa Simmaco del 502 compare *Asellus episcopus ecclesie Populoniensis*. In realtà la partecipazione alla sinodo rimanda a una Chiesa «già consistente e strutturata» e forse lo stesso vescovo era già sulla cattedra episcopale negli ultimi anni del V secolo, quando un omonimo *Asellus*, senza il titolo della diocesi, risulta essere intervenuto alla sinodo del papa Gelasio I del 13 marzo 495 (Garzella 2005, p. 137 e nota 2).

La più antica testimonianza materiale della presenza di comunità cristiane nell'arcipelago è comunque ritenuta essere costituita dalle catacombe di Pianosa, isola appartenuta alla diocesi populoniese. Dopo una prima notizia indiretta risalente al XVI secolo, la catacomba, non ricordata dalle fonti, fu individuata solo da Gaetano Chierici nel 1875 (Chierici 1875) e indagata dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso (Bartolozzi Casti 2001-2002, pp. 83-125; Id. 2005, pp. 67-96). Realizzata in una zona lievemente in rilievo nei pressi della cala Giovanna, la catacomba accolse le sepolture degli abitanti dell'isola, circa 700 nella sola zona indagata, corrispondente a una ridotta porzione dell'intero sviluppo. Le tombe sono semplici loculi per sepolture individuali, sovrapposte in pile di 5, 4, 3, con forma quadrilunga (*ibid.*,pp. 88-89). Dalla bibliografia edita non risultano rinvenute iscrizioni funerarie.

Completa il quadro della diffusione della fede cristiana, tenendo conto anche degli itinerari marittimi, la presenza eremitica nelle isole minori tirreniche dalla fine del IV e durante il V e il VI secolo, di cui hanno lasciato testimonianze dirette o indirette numerosi autori, da Agostino a Girolamo, da Rutilio Namaziano a Gregorio Magno (Scalfati 1991, pp. 283-297; Id. 1992, pp. 53-56; Mazzei, Severini 2000, pp. 621-650). La prima attestazione di un insediamento monastico alla Capraia sarebbe contenuta in una epistola del 398 che Agostino (Aug., Ep. n. 48) scrisse all'abate Eudossio in merito a due monaci dell'isola che si erano recati presso di lui (Sodi 2005, pp. 99-100). Agli inizi del V secolo, tra 415 e 417, gli asceti della Capraia, al pari di quelli della Gorgona, furono oggetto dell'invettiva del poeta Rutilio Namaziano (Rut. Nam. *De Reditu suo*, vv. 439-452; Sodi 2005, p. 101) e alla fine del VI la presenza monastica in entrambe le isole e a Montecristo è ricordata da Gregorio Magno in una epistola del novembre 594. Nessuno dei contesti indagati nelle varie isole ha finora restituito dati da connettere ai primi insediamenti monastici;

la continuità di vita nei secoli in cui questi sono attestati è però tale da suggerire l'ipotesi dell'assenza, durante queste fasi, di forme di vita cenobitica, almeno nei casi di Gorgona e Montecristo sviluppatasi in seguito, rimandando alla scelta eremitica (Mazzei, Severini 2000, pp. 621-650, p. 649).

Tornando al rinvenimento nell'ambito del sito monastico, ubicato secondo la definizione medievale «in loco monte non multo longe ad civitate que vocitatur Populonia», se dal punto di vista topografico avrebbe ovviamente conseguenze diverse che le lastre con iscrizioni fossero in origine pertinenti al sito stesso o ad altro del territorio, sul piano delle implicazioni riguardo eventuali "presenze cristiane" (Carletti 2008, p. 9), contemplando l'esistenza di una comunità committente di iscrizioni funerarie nella tarda Antichità per Populonia, la comunità del vescovo *Asellus* per intendersi, l'interpretazione e i problemi che essa comporta non cambierebbero. Ma la disamina dei materiali e la loro lettura alla luce di analoghi manufatti prospettano un'interpretazione diversa.

4. CONTESTO DI RINVENIMENTO, DINAMICHE DEL REIMPIEGO, IPOTESI RELATIVE A CONTESTO ORIGINARIO E PRIMA FUNZIONE

Come viene sovente ricordato, la presenza in un sito di materiale epigrafico erratico, e come in questo caso di lastre con iscrizioni funerarie, non è sufficiente per ipotizzare l'esistenza di un'area cimiteriale, addirittura di un edificio, a fronte dei possibili reimpieghi che sovente hanno condotto tali elementi anche in luoghi molto distanti da quelli di originaria provenienza (Lambert 2008, p. 73). Saranno anche altri i dati di cui tenere conto. La tipologia della sepoltura alla cappuccina rinvenuta nell'area dell'emiciclo absidale dell'edificio ad aula unica preesistente la chiesa medievale (vd. *supra* Fichera, cap. 4), la cui cronologia, già di per sé ipotizzabile, risulta peraltro confermata dai risultati ottenuti dalle analisi ^{14}C dei resti dell'inumato (vd. *supra* Mantello, cap. 5), con una datazione alla metà/seconda metà del V secolo; alcune delle altre sepolture indagate, di differente tipologia ma con una collocazione cronologica coerente con quella assegnata alla precedente (senz'altro anteriore ai secoli centrali del Medioevo e inquadrabile tra tarda Antichità e alto Medioevo); la presenza di residuali ceramici datati alle fasi tardo antiche (vd. *supra* Pagliantini, Ponta, cap. 6), costituiscono altrettante acquisizioni che parrebbero aprire uno scenario diverso rispetto a quanto conoscevamo solo un quindicennio orsono.

È opportuno ricordare per punti il contesto di rinvenimento, soffermandosi sulle possibili dinamiche del reimpiego. Le lastre funerarie, o meglio frammenti e frustoli a esse pertinenti, sono state rinvenute nell'aula e nel transetto della chiesa di San Quirico (area 1), dove furono riutilizzate nei piani pavimentali durante il tentativo di riassetto del complesso datato agli inizi del XVII secolo, ma anche nell'area esterna alla chiesa (area 1000) e nel chiostro (area 3000) (*tab.* 2a-b). Il dato assume ulteriore rilievo in considerazione del fatto che in alcuni casi frammenti rivelatisi contigui o comunque pertinenti alla medesima lastra con iscrizione sono stati recuperati in aree differenti (nn. 66, 67, 68 US 1010 e n. 548 US 89) e che nelle stesse aree sono stati rinvenuti anche numerosi frammenti di lastre anepigrafi, o comunque privi di iscrizioni, di litotipi e spessori analoghi alle precedenti, in particolare concentrate in quantità nelle UUSS 30, 41, 42, 73, 89, 1010, 3027, 3029, 3123, ma presenti anche in altre (UUSS 28, 42, 81, 93, 98, 109, 116, 121, 132, 1013, 3040, 3050, 3168).

Il reimpiego di questi materiali nelle fasi postmedievali è tale – come evidenziato si tratta di materiale omogeneo – da ipotizzare ragionevolmente un unico approvvigionamento in origine, cui ebbe seguito una dinamica di reimpiego plurimo. La presenza in loco già al momento del reimpiego postmedievale sembrerebbe una soluzione possibile: le lastre sarebbero state già usate con questa presumibile funzione nelle fasi precedenti, non sappiamo quante volte, ma potremmo ipotizzare in quelle dei secoli centrali del Medioevo, e poi dislocate nelle varie aree al pari degli altri materiali, compreso gli elementi scultorei, anche ridotti in frammenti, al momento del riassetto moderno. Casi analoghi di reimpiego di lastre con iscrizioni nei piani pavimentali delle fasi medievali di edifici sono comunemente riscontrabili, laddove tra l'altro è elevata la percentuale delle iscrizioni funerarie (Stasolla 2002).

Indipendentemente dal contesto originario, la prima funzione dei frammenti marmorei recuperati dovette essere connessa a sepolture. Interrogandosi sulla tipologia, si ricorderà come la casistica presenti lastre marmoree con iscrizioni e cristogrammi impiegate in funzione di chiusura di loculi e copertura di tombe ad arcosolio e, nel caso di aree cimiteriali subdiali, di sepolture scavate nella roccia o pavimentali a cassa in muratura, ma anche connesse ad altre tipologie, come le fosse terragne con monolite di copertura, le cd. tombe "a cupa" o le tombe alla cappuccina, in questi ultimi casi ovviamente non come copertura, ma in funzione di segnacoli o riferimenti ad esse applicati (Ead. 2002; Barbiera 2013, p. 292). Forma e dimensioni delle lastre, comprensive dello spessore, contribuiscono nel caso di frammenti erratici a determinare l'eventuale pertinenza, in particolare l'idoneità alla copertura calpestabile. I frammenti recuperati a Populonia presentano spessori diversi, ma nella maggior parte dei casi sono compatibili con la funzione di chiusura di loculi.

Proseguendo nell'analisi delle dinamiche del reimpiego, veniamo al possibile luogo di approvvigionamento originario delle lastre. Per questo esistono tre possibilità: da questo stesso sito; da un altro sito del territorio populoniese; da un altro luogo, esterno al territorio. Relativamente alle prime due, per quanto un frustolo epigrafico riferito alla medesima cronologia sia stato rinvenuto alle spalle del tempio C nell'acropoli di Populonia (Manacorda 2008, pp. 259-262), l'assenza di dati analoghi e compatibili nel resto del territorio diocesano e nell'arcipelago impone estrema prudenza, a meno di non volere riferire il tutto ad una provenienza dall'acropoli, per la quale risulta peraltro totale l'assenza di reperti ceramici riferibili a queste fasi (Dadà 2011, p. 387). Dovendo ragionare sulle evidenze, l'ipotesi su cui riflettere, tenendo conto anche degli altri dati a disposizione, parrebbe pertanto quella di un approvvigionamento di materiale di spoglio che potremmo ipotizzare avvenuto nel contesto del cantiere monastico. Il reimpiego di materiale proveniente da una località "esterna" al territorio presuppone tra l'altro l'intervento di intermediari e un'azione di selezione, oltre che un plausibile intento ideologico, al pari di quanto per esempio avvenne nel caso pisano

N. INV.	AREA	US
n. 184	1	*
n. 180; 183	1	12
n. 27, 56; 58; 59	1	30
n. 239; 262; 263; 271	1	41
n. 866	1	48
n. 407	1	65
n. 293; 337; 342; 375; 384; 385; 390; 394; 438; 442; 444; 976; 1047; 1048; 1049; 1050; 1051; 1052; 1053; 1054; 1055; 1057; 1113	1	**73**
n. 421; 449;	1	74
n. 1172	1	79
n. 1005	1	81
n. 402	1	82
n. 464; 492; 504; 514; 517; 539; 546; 548; 559	1	**89**
n. 923; 1127	1	91
n. 647	1	93
n. 605	1	94
n. 624; 625; 626; 627	1	95
n. 1194	1	98
n. 671	1	102
n. 1185	1	104
n. 697	1	108
n. 793	1	109
n. 1043	1	115
n. 741	1	116
n. 820	1	119
n. 847	1	121
n. 896; 904	1	132
n. 811; 812	1	133
n. 1129	1	142
n. 934	1	144
		TOTALE
		N. 73

tab. 2a – Lastre con iscrizioni funerarie. Distribuzione per area e unità stratigrafica.

N. INV.	AREA	US
n. 1945	1000	189
n. 177	1000	1001
n. 66; 67; 68; 69; 96; 103; 107; 110; 116; 125; 129; 132; 731; 1126	1000	**1010**
n. 105; 149	1000	1013
n. 145	1000	1023
n. 439; 1197	1000	1035
n. 628	1000	1036
n. 1194; 1195	1000	1051
		TOTALE
		N. 24
N. INV.	**AREA**	**US**
n. 1188; 1218	3000	3005
n. 860; 933; 937	3000	3008
n. 825	3000	3016
n. 1388; 1427, 1428; 1429; 1430; 1431; 1432; 1433; 1434; 1435; 1436; 1437; 1438	3000	**3027**
n. 1229; 1231; 1232; 1234; 1235; 1321; 1322; 1323; 1324; 1331	3000	**3029**
n. 1469	3000	3107
n. 1646; 1760; 1831	3000	3123
n. 1603; 1625; 1627; 1643	3000	
		TOTALE
		N. 37
N. INV.	**AREA**	**US**
AAP1	**erratico**	
		TOTALE
		N. 1

tab. 2b – Lastre con iscrizioni funerarie. Distribuzione per area e unità stratigrafica.

dell'abate Bono di S. Michele in Borgo, nel 1040 recatosi a Roma per l'acquisto di elementi architettonici (Tedeschi Grisanti 1992, p. 77).

A Roma e alle aree cimiteriali dell'Urbe rimandano anche le lastre frammentarie e i frustoli epigrafici rinvenuti a Populonia. Saremmo così di fronte a un nuovo caso di reimpiego medievale di iscrizioni funerarie tardoantiche (si ricorderanno tra gli altri i casi di Urbania, ICVR I 3092-3104, e Volterra, ICVR I 4067 e Augenti, Munzi 1997, pp. 39-43), poste in opera nel contesto di piani pavimentali di un edificio di culto. Nell'ambito della *Maritima* medievale un esempio contemporaneo è offerto dal pavimento della chiesa di S. Maria di Castello a Corneto (Parlato, Romano 2001, p. 213), laddove nella seconda metà del XII secolo furono reimpiegati da marmorari romani numerosi frammenti di lastre con iscrizioni funerarie riferibili alla tarda Antichità. Le iscrizioni furono studiate nel biennio 1874-1875 da Giovanni Battista De Rossi (De Rossi 1875, pp. 85-131), uno dei protagonisti degli studi di archeologia ed epigrafia cristiana in epoca moderna (Mazzoleni 2006, pp. 385-395; Ghilardi 2012, pp. 277-291). De Rossi evidenziò come gran parte dei frammenti presentassero consueti riferimenti e provenissero da aree cimiteriali, almeno in gran parte coerenti con la produzione epigrafica funeraria romana, pur non escludendo del tutto il riutilizzo di materiale di provenienza locale. Le famiglie di marmorari romani, attive a Roma e nel Lazio tra XII e XIII secolo e responsabili di numerosi arredi liturgici e pavimenti a commesso marmoreo, realizzati con materiali lapidei di spoglio, reimpiegarono sovente anche lastre funerarie con iscrizioni, poste in opera in modo tale da rendere visibili lettere e simboli. Frammenti di lastra funeraria e frustoli riconducibili a sepolture dei cristiani furono reimpiegati, tra l'altro, nei pavimenti delle chiese romane dei SS. Quattro Coronati, S. Clemente, S. Giovanni a Porta Latina, S. Lorenzo in Piscinula. Il caso di S. Maria di Castello, peraltro comprovante ancora una volta la conoscenza da parte dei contemporanei dei luoghi da cui le lastre provenivano – le catacombe –, mostra come queste maestranze specializzate riuscissero a disporne anche per imprese localizzate a notevole distanza dai luoghi di approvvigionamento, da dove con ogni probabilità erano inviate già resecate, secondo "moduli" prefissati, peraltro riscontrabili nei pavimenti stessi.

Tornando al rinvenimento nell'ambito del sito monastico di San Quirico, la sepoltura con tomba alla cappuccina, deliberatamente conservata anche mediante interventi di sistemazione dell'assetto in occasioni plurime a partire dalla costruzione dell'edificio ad aula unica (vd. *supra* Fichera, cap. 4), nel cui emiciclo absidale la stessa venne a trovarsi, ebbe, o almeno ad essa parrebbe essere stato conferito, un significato simbolico, da connettere all'inumato, al ruolo da questi ricoperto in vita o forse semplicemente attribuitogli. Della presenza della sepoltura fu pertanto conservata memoria, come dimostrerebbero, oltre alla stessa conservazione, proprio gli interventi che la interessarono nelle fasi successive. Al pari, potrebbe avere qualche fondamento l'attribuzione di un significato simbolico, di "memoria", sebbene costruita *ex post*, alle stesse lastre, reimpiegate nel lungo periodo non solo con mero intento utilitaristico, avendo cura di posizionarle lasciando a vista cristogrammi e altri simboli (*tav.* 5.b). Del resto, ancora nel Trecento un testo agiografico, la cronaca 54 dell'Archivio di Stato di Lucca (Ceccarelli Lemut 1995, pp. 24-25), sceglieva proprio il monastero di San Quirico di Populonia come scenario dove ambientare il furto delle reliquie della martire cristiana Anastasia, che questa narrazione vorrebbe rinvenute in un'arca posta sull'altare della chiesa monastica, immaginandole condotte a Pisa dopo essere state trafugate da un monaco di S. Paolo a Ripa d'Arno.

5. INVENTARIO

Il numero di inventario fa riferimento alla numerazione complessiva data ai reperti lapidei di diversa tipologia ed è riportato sui singoli frammenti, attualmente non esposti e conservati presso alcuni locali di deposito della Parchi Val di Cornia a Populonia-Acropoli. La definizione "illeggibile" allude all'impossibilità di leggere le lettere iscritte a causa dello stato di conservazione (lastre consunte, presenza di malta non rimossa), pur appurando l'originaria presenza di segni incisi o graffiti.

5.1 Area 1

n. 27, frammento di lastra, 12,5×4×2,4 cm ><
Area 1, US 30
--]
--]e [--
Presenza di segno di interpunzione.

n. 56, frammento di lastra, 5×6×1,8 cm ><
Area 1, US 30
--]d[--
Presenza di rubricatura.

n. 58, frammento di lastra, 4,5×5×1,5 cm ><
Area 1, US 30

n. 59, frammento di lastra, 9×8,5×2,5 cm ><
Area 1, US 30
--] [vi]xi[t] [--

n. 180, frammento di lastra, 10,5×8×1,5 cm ><
Area 1, US 12
--]n[--
--]h[--

n. 183, frammento di lastra, 8×9×2 cm ><
Area 1, US 12
--]t [--]s [---]s [--

n. 184, frammento di lastra, 6×10×2 cm ><
Area 1, US **
--]sei[--]la[--

n. 239, frammento di lastra, mutilo nei margini, 3,5 cm ><
Area 1, US 41
--] [a] [---] qu[--
--]ace[--
Tracce di malta dovute al reimpiego nei piani pavimentali.

n. 262, frammento di lastra, 2 cm ><
Area 1, US 41
--] Ki[--] K[--

n. 271, frammento di lastra, 2 cm ><
Area 1, US 41
--]ino th[--

n. 263, frammento di lastra, 2,3 cm ><
Area 1, US 41
--]en[--

n. 293, frammento di lastra, definito nel margine superiore, 12×13×3,5 cm ><
Area 1, US 73
--a?]n[i?[--
Incisione delle lettere "a triangolo". Misure lettere prima riga: 7,5 cm
Presumibilmente pertinente, non contiguo, al frammento **n. 1055**.

nn. 1053, 337, 388, 390, lastra frammentaria opistografa, 61,5×23 cm, definita nei lati
Area 1, US 73
a. *dat [--o] i[n(n)o]centi*
qui r[--][a]nnis . III . m(ensibus) . X
b.
--]ir[--
--]orum[--
Scheggiatura nell'angolo superiore sinistro e lacunosa nella porzione centrale dello specchio di scrittura. Il dettato epigrafico è articolato in due righe bene impaginate. Cornice scanalata nella faccia b.
Le lettere hanno un'altezza media di 5 cm. Presenza di apicature alla base e al vertice delle aste.
Abbreviazioni per sospensione: M(ensibus)
Possibile interpretazione:
a. *dat [sp(irit)o] innocenti*
qui r[--] annis . III . m(ensibus). X
Misure e trascrizione delle lettere dei singoli frammenti contigui:

n. 1053, frammento di lastra, 14,5×21×3,6 cm ><
Area 1, US 73
dat [--]
qui r[--
b.
--]ir[--

n. 337, frammento di lastra, 6,3×14,7×3,5 cm ><
Area 1, US 73
[--o] i[n(n)o]

n. 388, frammento di lastra, 11,5×8,5×3,6 cm ><
Area 1, US 73
Incisione "a triangolo"
--]nni[--
b.
--]ior[--

n. 390, frammento di lastra opistografa, 24,2×21×3,5 cm ><
Area 1, US 73
a.
--] centi
--]s . III . m(ensibus) . X
b.
--]um[--

n. 342, frustolo, 2 cm ><
Area 1, US 73
Illeggibile.

n. 375, lastra frammentaria, mutila ai margini, 25,5×12×2,5 cm ><
Area 1, US 73
--] patri e[--

n. 384, frammento di lastra, definito nel margine superiore, 7,2×15,5×2,5 cm ><
Area 1, US 73
--]tio[--
Incisione delle lettere "a triangolo".

n. 385, frammento di lastra, 3,5 cm ><
Area 1, US 73
--]or[--

n. 390, frammento di lastra
Area 1, US 73

--]v va[--
Nel lato opposto presenza di una cornice.

n. 394, frammento di lastra, 3,5 cm ><
Area 1, US 73
--]si dia[--
--] in pa[ce] [--

n. 402, frammento di lastra, 3,5 cm ><
Area 1, US 82
--[n[--
Tracce di lama dentata in una delle facce.

n. 407, frustolo, 2,2 cm ><
Area 1, US 65

n. 421, lastra frammentaria
Area 1, US 74
--]ulus [--
--][qui vi]xit anno[s]

n. 427, frammento di lastra, mutilo ai margini, 7×8,2 cm
Area 1, US 73
--]a[--

n. 438, frammento di lastra, mutilo ai margini, 6,5×8,5×1 cm ><
Area 1, US 73
--]ev[--
--]in[--

nn. 442, 1050, 1052, lastra frammentaria (tre frammenti, due dei quali contigui), definita nei margini superiore e sinistro, 2 cm ><
Area 1, US 73
Q(--) r(--) minaleon[-- --] me ben[enemerenti] [--
--] [anno]s XII[I] [--
In alto a sinistra, foro circolare passante, diametro 0,6 cm. Tracce di malta dovuta al reimpiego nei piani pavimentali.
La prima lettera potrebbe essere una Q, con coda corta e dritta, sebbene appena accennata. Le due iniziali potrebbero allora essere l'abbreviazione di *q(ui) r(equievit)* oppure *q(ui) r(equiescit)*.

n. 442, Area 1, US 73
Q(--) r(--) minaleon[--

n. 1050, frammento di lastra, 2 cm ><
Area 1, US 73
--] [anno]s XII[I] [--

n. 1052, frammento di lastra, 2 cm ><
Area 1, US 73
--]me ben[enemerenti] [--
--] [anno]s XII[I] [--

n. 444, frammento di lastra, mutilo ai margini, 9×7×2 cm ><
Area 1, US 73
--]sui]--

n. 449, lastra frammentaria di 4,5 cm ><
Area 1, US 74
--]maxim[--

n. 464, frustolo
Area 1, US 89

n. 492 frammento di lastra, definita nel margine superiore, 10,5×10, 3×cm >< 2
Area 1, US 89
--]eco[--
Lettere capitali realizzate con incisione "a triangolo". Lettera O ad amigdala. Rubricatura in colore rosso
Tracce di malta.

n. 504, frammento di lastra, 2 cm ><
Area 1, US 89
--]in [e] [--

n. 514, frammento di lastra, 13,2×21, 8×3,5 cm ><
Area 1, US 89
--]x . s[--

n. 517, frustolo
Area 1, US 89

n. 539, frammento di lastra, mutilo ai margini, 14,5×10,5×1,7 cm ><
Area 1, US 89

Presenza di *hederae distinguentes* (cfr. frgg. **n. 1431**, **n. 1437**)

n. 546, frammento di lastra, 9,2×21,6×3,5 cm ><
Area 1, US 89
--] [in] pa[ce] [--
Incisione delle lettere "a triangolo".

n. 559, frammento di lastra
Area 1, US 89
--] in p[ace] [--

n. 605, lastra frammentaria, definita su tre margini, 22×18×1,8 cm ><
Area 1, US 94
((avis cum ramo)) ((Christogramma))

n. 624, lastra frammentaria, 17,6×7,3×3,8 cm ><
Area 1, US 95
((Christogramma))

n. 625, frammento di lastra
Area 1, US 95
Illeggibile.

n. 626, frammento di lastra
Area 1, US 95
Illeggibile.

n. 627, frammento di lastra
Area 1, US 95
Illeggibile.

n. 671, frammento di lastra, di 3,5 cm ><
Area 1, US 102
--]es[--]v [---]itii[--

n. 697, lastra frammentaria di 1,8 cm ><
Area 1, US 108
--]ii [---]n[---]

nn. 741, 934, 923, lastra frammentaria, quattro frammenti contigui 61,5×23 cm + un frammento non contiguo 17,6×14,4 cm, definita nel margine superiore, anche se solo per pochi centimetri.
--]an[no] . coniugi . bene . /
--]e[t] [vi]xit . annos . XXXIII. /
--] be[nae]merenti /
[in] p[ace]//
Testo disposto su quattro righe bene impaginate, con parole intervallate da segni di interpunzione equidistanti. Altezza media delle lettere: 4,5/5 cm; larghezza 3,2 cm. Lettera B con occhielli equivalenti. Lettera R con occhiello chiuso e tratto diagonale interrotto. Lettera O ovoidale. A con traversa orizzontale.

Presenza di apicature nelle aste verticali.
Incisione "a triangolo". Tracce di malta dovute al reimpiego nei piani pavimentali.
Misure e trascrizione delle lettere dei singoli frammenti contigui:

n. 741, frammento di lastra, definito nel margine superiore, 14,4×17,6 cm
Area 1, US 116
--]an[-- .
--]e[--

n. 934, frammento di lastra, 23,5×29,5×3,2 cm ><
Area 1, US 144
--]o . coni
--] [vi]xit . anno[s] [--
--] be[nae]
--]p[ace]

n. 923, tre frammenti contigui di lastra, 27,8×27,5×2,5 cm ><
Area 1, US 91
--]ugi . bene .
--]s . XXXIII .
--]merenti

n. 793, lastra frammentaria, definita sul lato sinistro, 13,7×12,5×1,8 cm ><
Area 1, US 109
Alfa ((christogramma)) omega
Incisione delle lettere "a triangolo".

n. 811, frammento di lastra, 2 cm ><
Area 1, US 133
Illeggibile. Tracce di malta sulla superficie levigata, dovute al reimpiego nei piani pavimentali.

n. 812, frammento di lastra, 2,2 cm ><
Area 1, US 133
Illeggibile.

n. 820, lastra frammentaria
Area 1, US 119
--]ne [--
--]XIII [--
[benem]aerenti [--

n. 847, frammento di lastra, 1 cm ><
Area 1, US 121
--]a [--

n. 866, lastra in due frammenti contigui, definita nel margine superiore, 55×21,5×3 cm ><
Area 1, US 48 + US 121
--]o frati et amico om[--
--]qui vix(it) ann(os) XXXIII
--] nn[nostris]
Altezza lettere: 3,7/4,4 cm. Presenza di linee guida. Specchio di scrittura articolato in due righe, con altre due lettere nello spazio inferiore. Qualche incertezza nell'impaginatura e presenza di lettere di modulo inferiore. Lettera A con tratto mediano diagonale. Lettera R con tratto diagonale interrotto prima della linea di scrittura. Presenza di apicatura nellle lettere V, I, N. Tracce di malta nel verso dovute al reimpiego nei piani pavimentali.

n. 896, frustolo
Area 1, US 132

n. 904, lastra frammentaria in tre frammenti contigui, definita nei margini superiore e inferiore, 68×30×2,5 cm ><,
Area 1, US 132
--] [co]niugi in pace ((christogramma)) i[--
--]s . dec(ecessit). XIIII Kal(endas) oct(obris) [--
Lettere di modulo regolare, altezza media 5,6/6 cm. Apicature nelle aste verticali. Testo allineato, disposto su due linee, con lettere ad intervalli regolari. Presenza di segni di interpunzione triangoliformi. Incisione delle lettere a triangolo.
Tracce di malta sul supporto a causa del reimpiego nei piani pavimentali.

n. 976, frammento di lastra, definita nei margini superiore e destro, 22×7,8 cm
Area 1, US 73
--]III Kal[endas]
Tracce di malta sul supporto a causa del reimpiego nei piani pavimentali.

n. 1005, lastra frammentaria
Area 1, US 81
--]y m[--

n. 1043, frustolo, 1,4 cm ><
Area 1, US 115
--]e[--

n. 1047, lastra frammentaria su quattro lati, 1,5 cm ><
Area 1, US 73
--]be[--

n. 1048, frammento di lastra, mutilo ai margini, 11,5×8,4×1,5 cm ><
Area 1, US 73
--]aic[--
--]e[--
Presenza di linee guida che articolano il dettato epigrafico in due righe bene impaginate di 4 cm di altezza
Lettera A con traversa spezzata; le lettere A e I presentano apicature alla base e al vertice.

n. 1049, frammento di lastra, mutilo ai margini, 9,5×8,5×1,2 cm ><
Area 1, US 73
--]IIII[--

n. 1051, lastra frammentaria su tre lati, 19×18×2 cm ><, definita in alto
Area 1, US 73
--]dulcis[--
Lettera L con braccio molto inclinato, discendente al di sotto della riga di scrittura.

n. 1054, lastra frammentaria su quattro lati, 8,5×7,1×2 cm ><
Area 1, US 73
--]ec[--
In alternativa
--]eo[--

n. 1055, lastra frammentaria, 3,5 cm ><
Area 1, US 73
--]e bix[it] [--
--]vir[--
Probabile sostituzione B/V: bix[-- per vix[it].

n. 1057, lastra frammentaria, mutila ai margini, 20×18,5×4,5 cm ><
Area 1, US 73
--]ma[--
--][c]oniug[e][--
--][qui vi]xi[t][--

Altezza delle lettere: da 3 a 3,5 cm. Lettera M a quattro aste con vertice inferiore sul piano di scrittura. Lettera I con apicature alla base e al vertice.

n. 1113, lastra frammentaria su quattro lati, 7,2×10,7×2 cm ><
Area 1, US 73
--]in[--
--] [s] e[a] [--

n. 1127, frammento di lastra, mutilo ai margini, 21,5×30,5×1,5 cm ><
Area 1, US 91
((Christogramma))

n. 1129, lastra frammentaria (**n. 14** frammenti contigui), definita nei margini superiore e sinistro, 160 ca×23×1,8 cm ><
Area 1, US 142
((hedera distinguens))
Mu[--]siterius ma[n(?)]io/
bene m[e]renti . qui vixit an(n)os/
X[L]V] [--]n ussore [--]n XIIII [Kal(endas) [--
((avis cum ramo))

In alternativa *X[I]V]*. Lettera M con quattro aste con vertice inferiore sul piano di scrittura. Lettera S con semicerchio inferiore più ampio in USSORE. Presenza di apicature alla base di S. Abbreviazione per sospensione: *anos* per *annos*. Le lettere conservano l'originaria rubricatura.

n. 1172, frustolo
Area 1, US 79

n. 1185, lastra frammentaria, 1 cm ><
Area 1, US 104
--]av[--

n. 1194, lastra frammentaria
Area 1, US 98
--]qu[--
--]do[--

5.2 Area 1000

nn. 66, 67, 68, 69, 421, 731, 1126 Area 1000, US 1010, **n. 548**, Area 1, US 89, **n. 647**, Area 1, US 93
lastra frammentaria in undici frammenti contigui, 80 ca×32 cm

Theodulus [--]nt [caris]sime co[ni]ugi ((Christogramma)) Iuliae [--] --]sa[--

q(ui) [v]ixit ann[os] [--] in p[a]ce prid[ie] non[a] feb[ruarias] [--] --]ex[--] --]bit[--

Lettere di altezza 4,8/5 cm. Lettera A sia con tratto mediano spezzato che rettilineo. Lettera B con occhiello inferiore di dimensioni maggiori. Presenza di apicature. Incisione "a triangolo". Impaginazione con lettere più distanziate in r. 1.
Testo lacunoso, in particolare a causa dello stato frammentario non conosciamo l'età, pure espressa come dato biometrico. Onomastica maschile di origine greca *Theodulus*. Onomastica femminile latina *Iulia*. *Qui vixit* anziché *quae vixit*, come comunemente riscontrabile.

n. 96, frammento di lastra, 21×14,5×2,5 cm ><
Area 1000, US 1010
--] τηγ
ⲁϑ[---] ⲁναϑ[--
--]ητηρ[--
--]σσον[---]σ[---]α

n. 103 frammento di lastra, definita sul margine sinistro, 17×19×2 cm ><
Area 1000, US 1010
--] τανα [––]
--] ηιερ[--
--]σσοιω[--
--]σ[--
Incisione delle lettere "a triangolo". Tratto mediano spezzato dell'alfa.

n. 105, frammento di lastra, 14,5×14×2,5 cm ><
Area 1000, US 1013

n. 107, frammento di lastra, 21×19×3,5 cm ><
Area 1000, US 1010
--]opta[--
--]vi[--

n. 110, frammento di lastra, 13×11×2 cm ><
Area 1000, US 1010
--]av[--

n. 116, frammento di lastra, 6×13×2 cm ><
Area 1000, US 1010
--]o [---]s [---] [a]
La lastra presenta una cornice nella faccia opposta a quella con iscrizione.

n. 125, frammento di lastra, 6,5×7×3,5 cm ><
Area 1000, US 1010
--]a[--

n. 129, frammento di lastra, 7,5×7,5×4,5 cm ><
Area 1000, US 1010
--]v[--

n. 132, frammento di lastra, 10,5×9×4 cm ><
Area 1000, US 1010
Illeggibile. Tracce di malta sul verso, dovute al reimpiego nei piani pavimentali.

n. 145, frammento di lastra, 11×11,5×3,5 cm ><
Area 1000, US 1023
--]XI[III---
--]o[--

n. 149, frammento di lastra, 7,5×13×3 cm ><
Area 1000, US 1013
--]e[--

n. 177, frammento di lastra, 5×4,5×2 cm ><
--]a[--
Area 1000, US 1001

n. 439, frammento di lastra, definito su uno dei margini, 9,5×13,9×2,6 cm ><
Area 1000, US 1035
--]i m [--
--] fili g[--
--]cu n[--] p[--
--]peie o[--
--] qui v[ixit] [--
--]o[--
Lettere di altezza variabile (1,6/2,1 cm).

n. 628, lastra frammentaria, mutila nel margine destro, 18×19×2,1 cm ><
Area 1000, US 1036
((avis cum olea))
tracce di malta imputabili al riutilizzo nei piani pavimentali.

n. 1194, frustolo
Area 1000, US 1051

n. 1195, frustolo
Area 1000, US 1051

n. 1197, frustolo
Area 1000, US 1035

n. 1945, lastra frammentaria di 37×11×2,2 cm ><
Area 1000, US 189
--]εν . κ[--
Altezza delle lettere: 3,8/4 cm. Lettera E onciale. Presenza di linee guida. Segno di interpunzione. Rubricatura. Presenza di malta dovuta al reimpiego nei piani pavimentali.

5.3 Area 3000

n. 825, lastra frammentaria, 22,5×14,5×2 cm ><, definita su due lati (inferiore e sinistro)
Area 3000, US 3016
Marmo con venature grigie. Tratto mediano a triangolo della lettera "a". Nesso nelle lettere "a" e "n" e di letterina "o" iscritta. Altezza della lettera "a": 7 cm; altezza della lettera "o": 1,12 cm. Presenza di rubricatura.
--]an[n]o [--

n. 860, lastra frammentaria, definita nel margine inferiore, 16,7×16,6×2,6 cm ><
Area 3000, US 3008
--] idus [--
tracce di malta dovute al reimpiego nei piani pavimentali.

n. 933, frammento di lastra frammentaria, 11,5×7,9 cm
Area 3000, US 3008
--]gi b[--
--][vi]xit an[nos] [--
ipoteticamente integrabile in
--]coniu]gi b[enemerenti]
--][qui][vi]xit an[nos] [--

n. 937, frammento di lastra, 3,5 cm ><
Area 3000, US 3008
Illeggibile.

n. 1188, frammento di lastra
Area 3000, US 3005
--[qu[--
--]do[--

n. 1218, frustolo
Area 3000, US 3005
--]III [V] [--

n. 1229, frammento di lastra, 2,2 cm ><
Area 3000, US 3029
--]me[nsibus] [--
--]die[bus] [--
in alternativa
--]me[nses] [--
--]die[s] [--

n. 1231, frammento di lastra, 2,2 cm ><
Area 3000, US 3029
--]teriae[--

n. 1232, frammento di lastra, 2,2 cm ><
Area 3000, US 3029
--]api[--

n. 1234, frammento di lastra, 1,2 cm ><
Area 3000, US 3029
--]go[--

n. 1235, frammento di lastra, 1,4 cm ><
Area 3000, US 3029
--]a[--

n. 1321, frammento di lastra, 11,4×13,2×1,5 cm ><
Area 3000, US 3029
--]n[--
--]ne[--

n. 1322, frammento di lastra, 19,6×15,2×2 cm ><
Area 3000, US 3029
--][benemer]enti [--
Altezza delle lettere 4,2 cm.

n. 1323, frammento di lastra, 10,5×6,1×1,3 cm ><
Area 3000, US 3029
--]re[--
Altezza delle lettere 3,2 cm.

n. 1324, frammento di lastra, 6×6,3×1,1 cm ><
Area 3000, US 3029
((hedera distinguens))

n. 1331, frammento di lastra, 13,6×8,4 cm
Area 3000, US 3029
Presenza di una sola linea incisa, forse pertinente a una lettera.

n. 1388, frammento di lastra, 11×5×1, 6 cm ><
Area 3000, US 3027
((cum ramo))

n. 1427, frammento di lastra, 7,2×6,1 cm
Area 3000, US 3027
--]r[--

n. 1428, frammento di lastra, definita nel margine superiore
Area 3000, US 3027
--]a[--

n. 1429, frammento di lastra, 9,1×5,7 cm
Area 3000, US 3027
--]e[--
Incisione "a triangolo".

n. 1430, frustolo
Area 3000, US 3027

n. 1431, frustolo
Area 3000, US 3027
--]m[--
((hedera distinguens))

n. 1432, lastra frammentaria (due frammenti contigui), definita nei lati sinistro e inferiore, 20,1×10,2×1,8 cm ><
Area 3000, US 3027
--]in pac[e] [--

n. 1433, frammento di lastra
Area 3000, US 3027
--]oni[--
--] [i] v[--

n. 1434, tre frammenti contigui di lastra, definita nei margini superiore e inferiore, 19×20,5×1,8 cm ><,
Area 3000, US 3027
--]o . bene[merenti] [--
--] [vixi]t . annu[s] [--
Lettere di altezza media 3,8/4,2 cm. Presenza di apicature.

n. 1435, frammento di lastra
Area 3000, US 3027
--]iano[--
--]qui[--

n. 1436, frammento di lastra
Area 3000, US 3027
--]rsin[--
--] [viv] [--

n. 1437, frammento di lastra, 19×21×1,8 cm ><
Area 3000, US 3027
((hederae distinguentes))

n. 1438, frammento di lastra
Area 3000, US 3027
--]a[--

n. 1469, frammento di lastra, 7×5,8×1,6 cm ><
Area 3000, US 3017
--]e[f--

n. 1603, frammento di lastra, 11,5×4,6×2,1 cm ><
Area 3000, US 3123
Illeggibile. Visibili due linee parallele incise.

n. 1625, frustolo, 1,7 cm ><
Area 3000, US 3123
--]o[--

n. 1627, frammento di lastra, definita nel margine superiore, 8×7,8×1,7 cm ><
Area 3000, US 3123
--]e o[--
lettera E onciale.

n. 1643, lastra frammentaria (due frammenti contigui), definita nel margine supeirore, 16,8×13,2×1,5 cm ><
Area 3000, US 3123
((christogramma))

n. 1646, frammento di lastra, 15×12×1,8 cm ><
Area 3000, US 3123
((christogramma))

n. 1760, frammento di lastra, 1,5 cm ><
Area 3000, US 3123
--] [e] [--
--] ac[--

n. 1831, due frammenti contigui di lastra, 11×8,6×1,6 cm ><
Area 3000, US 3123
--]i . id[--

5.4 Sporadici

AA1, frammento di lastra, mutilo ai margini, 12×7×2 cm ><
--]io[--
Il marmo presenta venature di colore grigio.
Il frammento fu recuperato antecedentemente al 1984 ed è stato a lungo l'unico noto – per quanto inedito – di questa tipologia proveniente dal territorio di Populonia.

EDIZIONI

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863 ss.
ICUR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, nova series, Romae – In Civitate Vaticana 1922 ss.
ILCV = *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, I-III ed. E. Diehl, Dublin-Zurich, 1970; IV, *Supplementum*, edd. J. Moreau-H. I. Marrou, *ibid.*, 1967.

BIBLIOGRAFIA

Augenti A., Munzi M., 1997, *Scrivere la città. Le epigrafi tardoantiche e medievali di Volterra (secoli IV-XIV)*, Firenze.
Barbiera I., 2013, *Le trasformazioni dei rituali funerari tra età romana e alto medioevo*, «Reti Medievali Rivista», 14, 1 (2013) (http://rivista.retimedievali.it), pp. 291-314.
Bartolozzi Casti G., 2001-2002, *Indagini archeologiche nella catacomba di Pianosa*, «Atti della Pontificia Accademia di Archeologia. Rendiconti», 74, 2001-2002, pp. 83-125.
Bartolozzi Casti G., 2005, *La catacomba di Pianosa: scavi e indagini, posizione storica e contesto*, in Benvenuti 2005, pp. 67-96.
Belcari R., 2008, *La diocesi di Populonia-Massa*, in G. Bianchi (a cura di), *Guida all'archeologia medievale della provincia di Livorno*, Firenze, pp. 137-140.
Benvenuti A. (a cura di), 2005, *Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi*, Atti del convegno di studio (Massa Marittima, 16-17 maggio 2003) Firenze.
Bisconti F., 2013, *Simboli, stralci, scene complesse*, in Bisconti, Braconi 2013, pp. 11-20.
Bisconti F., Braconi M. (a cura di), 2013, *Incisioni figurate della Tarda Antichità*, Città del Vaticano.
Camodeca G., Kahlos M., Solin H., 2000, *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli: Vol. 1, Roma e Latium*, Napoli.
Carletti C., 1998, *"Un mondo nuovo". Epigrafia funeraria dei cristiani a Roma in età postcostantiniana*, «Vetera Christianorum», 35, 1998, pp. 39-67.
Carletti C., 2003, *Nuove iscrizioni dalla regione di S. Eutichio nel cimitero di S. Sebastiano*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXIX, 2003, pp. 45-89.
Carletti C., 2004, *Iscrizioni cristiane a Roma. Testimonianze di vita cristiana (secoli III-VII),* Bologna.
Carletti C., 2008, *Epigrafia dei Cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari.
Carletti C., 2013, *Littera et figura. Osservazioni sulle dinamiche interattive nell'epigrafia funeraria tardoantica*, in Bisconti, Braconi 2013, pp. 21-35.
Ceccarelli Lemut M.L., 1996, *Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino nel Medioevo,* in M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella (a cura di), *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, Pisa, pp. 17-36.
Chierici G., 1875, *Antichi monumenti della Pianosa*, Reggio nell'Emilia.
Cipollone V., 2003, *Inscriptiones Christianae Italiane septimo speculo antiquiores, nova series, 11. Regio VII, Clvsivm*, Bari.
Cipollone V., Fiocchi Niccolai V., 2013, *Le lapidi con figurazioni incise nei cimiteri paleocristiani del Lazio*, in Bisconti, Braconi 2013, pp. 37-57.
Francovich R., Dallai L., Farinelli L., 2005, *La diocesi di Populonia-Massa. Il contributo dell'archeologia alla comprensione degli assetti urbani e dell'organizzazione ecclesiastica medievale*, in Benvenuti 2005, pp. 111-136.
Dadà M., 2011, *Populonia medievale: ceramica e pietra ollare dagli scavi dell'acropoli,* «Archeologia Medievale», XXXVIII, pp. 387-408.
De Rossi G.B., 1875, *Il pavimento di Santa Maria in Castello di Corneto-Tarquinia,* «Bullettino di Archeologia Cristiana», pp. 85-135.
Di Stefano Manzella I., 1987, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
Garzella G., 2005, *Populonia, Cornino, Massa Marittima: l'itinerario di una sede diocesana*, in Benvenuti 2005, pp. 137-151.
Ghilardi M., 2012, *Giovanni Battista De Rossi, Pio IX e le catacombe di San Callisto in un gesso dimenticato di Aniceto Marinas*, «Studi Romani», LX, nn. 1-4, gen-dic 2012, pp. 277-291.
Gunnella A., 1994, *Il complesso cimiteriale di S. Felicita: testimonianze di una comunità cristiana fiorentina*, in *Le radici cristiane di Firenze*, Scritti raccolti e ordinati da A. Benvenuti, F. Cardini, E. Giannarelli, Firenze, pp. 13-32.
Lambert C., 2008, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania*, Firenze.
Manacorda D., 2008, *Spigolature epigrafiche. Un'iscrizione paleocristiana, San Regolo e i santuari di confine,* in V. Acconcia, C. Rizzitelli (a cura di), *Materiali per Populonia 7*, Pisa, pp. 259-270.

Mazzei B., Severini F., 2000, *Il fenomeno monastico nelle isole minori del Mar Tirreno*, «Rassegna di Archeologia Cristiana», LXXVI, pp. 621-650.
Mazzoleni D., 1997, *Origine e cronologia dei monogrammi: riflessi nelle iscrizioni dei Musei Vaticani*, in I. Di Stefano Manzella (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano (Inscriptiones Sanctae Sedis, 2)*, Città del Vaticano, pp. 165-168.
Mazzoleni D., 2000, *La vita del popolo cristiano a Roma alla luce delle testimonianze epigrafiche (dal III secolo alla fine del VI)*, in L. Pani Ermini, P. Siniscalco (a cura di), *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'altomedioevo*, Città del Vaticano, pp. 207-227.
Mazzoleni D., 2006, *Giovanni Battista de Rossi. Apporti e progressi negli studi d'epigrafia cristiana*, «Bollettino dei Monumenti, Musei e gallerie pontificie», 25, pp. 385-395.
Mennella G., Coccoluto G. (a cura di), 1995, *Inscriptiones Christianae Italiane septimo speculo antiquiores, IX, Regio IX, Liguria reliquia tran set cis appenninum*, Bari.
Parlato E., Romano S., 2001, *Roma e il Lazio. Il Romanico*, Milano.
Petrucci A., 1995, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino.
Scalfati S.P.P., 1991, *Per la storia dell'eremitismo nelle isole del Tirreno*, «Bollettino Storico Pisano», LX, pp. 283-297.
Scalfati S.P.P., 1992, *Les proprietes du monastere de la Gorgona en Corse (XI-XII siecles)*, in *Corsica monastica*, Pisa, pp. 43-96.
Scorza Barcellona F., 2005, *La Tuscia fra Tardoantico e Medioevo: aspetti territoriali e ecclesiastici*, in Benvenuti 2005, pp. 13-22.
Siclari S., 2001/2012, *Scrivere epigrafi fuori dalle officine nel mondo antico: i fossori e le loro scritture*, tesi di laurea in Epigrafia Medievale, rel. F. De Rubeis, Università Cà Foscari Venezia.
Sodi S., 2005, *Le origini del monachesimo insulare nell'arcipelago toscano*, in Benvenuti 2005, pp. 96-109.
Stasolla F.R., 2002, *Le aree e le tipologie sepolcrali* in F.R. Stasolla, V. Fiocchi Nicolai, *L'archeologia delle pratiche funerarie. Periodo tardoantico e medievale e mondo bizantino*, in *Il mondo dell'archeologia*, Roma, reperibile all'url: <http://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-periodo-tardoantico-e-medievale-e-mondo-bizantino_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/>.
Tedeschi Grisanti G., 1992, *Il reimpiego dei marmi antichi a Pisa nell'XI secolo*, in E. Castelnuovo (a cura di), *Niveo de marmore. L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo*, Genova, pp. 76-78.

Summary

In the three areas that were explored, numerous fragments of marble slabs were found, unevenly distributed, with funerary inscriptions and Christological signs. In particular, more than half come from inside the church (area 1), where they were reused as flooring material in the post-medieval period (73 fragments); another group, still large (24 fragments), comes from the area outside the church, and from the external northern side of the building (area 1000); and, finally, just over a quarter of the total (37 fragments) come from the cloister (area 3000).

Inscriptions, physical aspects, chronology

None of the slabs was found intact. In a small number of cases, the tituli may be regarded as truncated (more than 50% of the text survives); however, in most cases they consist of fragments (less than 50% of the text survives) and small isolated sections. Of the 135 fragments recovered, 20 are illegible since they are only faintly executed, or because the support is worn away and/or damaged. The remaining 115 fragments are in some cases also contiguous, or belonging to one single support, predominantly of marble. The number of slab fragments with an inscription is thus set to increase the *corpus* of the I*nscriptiones Christianae Italiae VII saeculo antiquiores*, relating to Regio VII. The number of fragments recovered at the site of San Quirico di Populonia is therefore significant also in purely quantitative terms, as well as owing to the fact that, up until now, only one other fragment was known from a similar context for the whole area of Populonia. This was found last decade during research in the acropolis (Manacorda 2008, pp. 259-270).

On the basis of the documentation of the material, it is possible to divide the pieces up, and form some considerations regarding forms of names, the formulas adopted, and the presence of Christological signs (*pl.* 1). The information relates to the individual, their nearest and dearest, their faith, and their burial, in keeping with the general range of post-Constantinian epigraphy (Di Stefano Manzella 1998, pp. 39-67), in a standardized form that sometimes constitutes a distinctive feature. The structure appears in some cases to still be in the form of a dedication: person A makes a dedication to person B, the deceased (*pl.* 1.a; 1.b; 1.e; *pl.* 2.a; 2.b). Indeed, with regard to standard practice in epigraphy, in the post-Constantinian era the structure becomes once again the traditional structure of a dedication, in the context of which reference is made to biometric data (Carletti 1998, p. 47), to be accompanied, through time, with a reference to the burial's location. The cross in its dual version, Greek and Latin, is absent, while the Christological monogram is attested several times (the christogram, no.s. 66-69; 605; 624; 1127; 1643) (*pl.* 2.b; *pl.* 5a.; 5.b). This is the most typical and widespread sign in 4th and 5th century funerary epigraphy, and is mostly used as an introduction to the epitaph (Carletti 1998, pp. 53-54; Id. 2004, p. 17; Id. 2008, p. 58), also accompanied by the apocalyptic letters (alpha and omega, no. 793) (*pl.* 5.c) (Id. 2008, pp. 69-70; Mazzoleni 1997, pp. 165-168) or associated with other symbols, such as the dove (avis, no. 605) (*pl.* 5.b). The dove, all but unknown in pagan epigraphy, but very widespread as of the Severan period in Christian inscriptions (Cipollone, Fiocchi Niccolai 2013, p. 38), also appears in association with an olive branch (*columba cum ramo*, no. 628; 1129) (*pl.* 5.d; 5.e). The fragments also include a small one with just the branch (no. 1388). Moreover, there is no lack of examples of incised figures (Bisconti, Braconi 2013; Bisconti 2013, p. 11), revealing that "relationship of co-existence, integration, tension, and separation between two expressive codes, the figurative code and the inscribed verbal code" (Carletti 2008, p. 21).

In relation to the "Christian specific" as well as the presence of Christological signs, there are, as usual, the formulas conveying peace, including a significant number – in percentage terms – containing the expression *in pace*, normally associated with information regarding a person's death and burial, and sometimes appearing together with the name of the deceased (*pl.* 1.c; *pl.* 2.b). The term benemerenti is also present. This usually accompanies the dative case used in the dedication, to express the merits of the deceased while alive (Carletti 1998, p. 51; Id. 2008, p. 58), and to stress the state of quies that they have achieved (*pl.* 1.a; *pl.* 1.d; *pl.* 3.e).

The extremely fragmentary state of the pieces means it is not possible to prove that there was a general tendency not to restrict writing to the space reserved for it, a custom

which gradually fell into disuse, eventually leaving the text arranged almost at random. In some cases, furthermore, the people who executed the script used guide lines traced in the writing area (*pl.* 4.b), which are still clearly visible, or which can be inferred, since we can identify a correct alignment and arrangement of the text, if not an actual ordinatio, a definition regarded as questionable in specialist circles for this time horizon (Carletti 1998, p. 64). There are the usual forms of abbrevation for words, and there is no shortage of examples of punctuation marks mid-high to the letters, in the form of triangles (*pl.* 2.c; *pl.* 5.h) or consisting in dots (*pl.* 1.a). Also sometimes present are hederae distinguentes (n. 539; n. 1129; 1324; n. 1431; no. 1437) (*pl.* 4.a; 4.c).

The slabs constitute a homogenous group, although it would be as well to specify that this homogeneity relates on the one hand to the presence of inscriptions of a given type, and belonging to a given chronological period, and on the other hand to the absence of inscriptions with a different date, or made of different materials. The slabs differ in terms of: the type of stone (fine white marble, marble with grey veins, and other unspecified types of stone); the size of the supports (varying in thickness, equal to or greater than 2.5 cm, such that they may have come from slabs used to cover grave burials or sarcophagus burials, set into the floor and designed to be walked on; having a thickness equal to or less than 2 cm, and therefore less likely to have been used for this purpose; and of other sizes, although an overall picture is prevented by the highly fragmentary state); in the type of support (these are mostly smoothed slabs (*pl.* 1.a; *pl.* 2.b; *pl.* 3.b; 3.c), but there are also examples with a border, and at least one case (*pl.* 4.d; 4.e) of a slab – possibly architectural – with moulded borders); in the form of writing (with or without lines of writing, and therefore with or without a homogenous space between each line); with or without sequencing marks; with "triangle" carving or, by contrast, with "ribbed" carving; with and without punctuation marks; with and without the use of red for initial letters and in the form of writing (which is different depending on the tool used and the ways of forming letters, and also on the skill of the stone-carver); and in the language used, with a small percentage of inscriptions in Greek. In short, we are dealing with products made by different hands, having different levels of skill and technical expertise. There are epitaphs made by more specialized artisans (no.s 741, 934, 923; n. 904; no.s 337, 338, 1053, 390) and others with features showing a lack of structural, graphic and formal organization, clearly the products of stone-carvers whom one would say were not trained in a stone-carving workshop.

On the basis of the considerations which we have attempted to outline here, the set of inscriptions, which are clearly-defined at least in part as regards their form and content, displays characteristics which are commonly found between the second half of the 4th and the 5th century, a period which some of these, especially, appear to date to. These considerations, together with the exclusive presence of the Christogram where other kinds of Christological signs, such as the Greek cross, are absent, lead us to date at least most of the fragmentary slabs within the 4th century.

Context in which finds were made, dynamics of reuse, suggestions concerning original context, and initial function

As is often stressed, the presence of erratic epigraphic material at a site, and, as in this case, of slabs with funerary inscriptions, is not enough to suggest the existence of a cemetery area, nor even of a building, in view of possible reuse. Indeed, the phenomenon of reuse has often led such elements to be found in places very far away from their original provenance (Lambert 2008, p. 73). The information that must be taken into account must include information of a different nature. The reuse of this material in the post-medieval phases is such – as stressed, this is homogeneous material – that we may reasonably suppose it originally came from a single supply, which was followed by a dynamic of multiple reuse. The presence in loco, at the time of post-medieval reuse, would seem to be a possible solution: the slabs would already have been used with this presumable function in the previous phases, we do not know how many times, but we would imagine in the phases of the middle centuries of the Middle Ages, and then scattered across the various areas, along with the other material, including the sculptural elements, also reduced to fragments, at the time of the modern reorganization. Similar cases involving the reuse of slabs with inscriptions in floors of medieval phases in buildings are commonly found, where, apart from anything else, there is a high percentage of funerary inscriptions (Stasolla 2002). Regardless of the original context, the first function of the marble fragments recovered must have been connected to burials.

Continuing in an analysis of the dynamics of reuse, we come to the possible place of originl supply of the slabs. There are three possibilities for this: from this site, itself; from another site in the Populonia area; or from another place, outside the local area. As regards the first two, although an epigraphic fragment connected to the same chronology was found behind Temple C on the acropolis of Populonia (Manacorda 2008, pp. 259-262), the absence of similar, compatible findings in the rest of the diocesan area, and in the archipelago, requires extreme prudence, unless we want to relate everything to a provenance from the acropolis, despite the fact that there is a total absence of pottery finds from these phases (Dadà 2011, p. 387). Going by the actual evidence, the hypothesis which we have to reflect on, also bearing in mind the other data available, would thus seem to suggest that the material came from a robbed context. We could suggest that this took place in the context of the construction phase of the monastery. The reuse of material from an "external" (non-local) site also presupposes the intervention of intermediaries, and some selection, as well as a plausible ideological intent, in common, for example, with the situation in the Pisa area involving Abbot Bono di S. Michele in Borgo, who went to Rome in 1040 to buy architectural elements (Tedeschi Grisanti 1992, p. 77).